



## Attenti al grillo

Si può dire che la fase elettorale che si è aperta il 25 aprile e che si concluderà il 25 maggio è perlomeno confusa e magmatica? Significa spargere umori qualunquisti? Alimentare il fuoco dell'antipolitica? Lasciamo da parte le elezioni europee che almeno una *ratio* ce l'hanno e che hanno registrato qui in Umbria un dato positivo ossia le quasi 6.000 firme raccolte, senza fatica, per la presentazione della lista Tsipras. Quello che però vorremmo, per inciso, osservare è che allo stato attuale delle cose nessuno parla dell'Europa e del suo futuro ma si discute solo se si debba o meno abbandonare l'euro, se si debba essere più o meno duri nei confronti dei tedeschi. Insomma le elezioni europee rischiano di trasformarsi in mega sondaggio sulla consistenza delle forze politiche e sull'appel di Renzi tra gli elettori. Sarebbe troppo discutere del futuro dell'Unione, dei suoi limiti, della destinazione dei fondi europei, ecc.? Peraltro è probabile che molti elettori non votino per l'Europa. Scommettiamo che il giorno dopo tutti sottolineeranno la pericolosità della cosa, la caduta dello spirito europeista, tranne scordarsene rapidamente, trionfi delle percentuali raggiunte e soddisfatti, coloro che otterranno il risultato, di averla sfangata anche questa volta?

Quello che è più grave, tuttavia, è quanto si sta verificando in previsione delle amministrative. L'avvicinamento alla consultazione si sta svolgendo in una sorta di caos evidente: non si vota per le province, nei piccoli comuni è aumentato il numero di consiglieri e assessori, ancora incerto è come verranno formati i consigli delle città metropolitane. Ma a parte questo c'è un dato che evidenzia un malessere diffuso, rappresentato dalla proliferazione di liste e dalla impalpabilità delle coalizioni. Il centrosinistra si è

sfarinato in molte città da Foligno, a Terni, a Spoleto, a Gubbio, a Gualdo Tadino. Il centro-destra ha perso via via pezzi. Il centro si è imbarcato, a seconda le convenienze, da una parte o dall'altra. Fuori dagli schieramenti tradizionali ci sono da un lato i 5 Stelle e dall'altro le liste civiche, numerose, in coalizioni o in corsa solitaria. Risparmiando agli elettori gli esempi che troveranno nelle schede. E tuttavia qualche considerazione non è inutile.

La proliferazione di liste civiche altro non è che la prova provata della crisi del sistema politico. Ce la si può prendere con l'insipienza dei giovani segretari del Pd, con l'inconsistenza del gruppo di testa di Forza Italia, ma il punto è che le formazioni politiche che finora hanno monopolizzato il campo non hanno più presa sull'elettorato, non funzionano più neppure come comitati elettorali del candidato sindaco. In una situazione di questo genere è evidente che la tentazione di gruppi di cittadini di far da sé diviene dominante. Forse non prenderanno voti, ma sicuramente li sottrarranno, molti o pochi che saranno, alle forze finora egemoni, aumentando fibrillazioni e frammentazione. E' il sintomo del forfait del sistema politico della seconda repubblica a cui difficilmente Renzi riuscirà a mettere - almeno nell'immediato - una pezza a colori.

Insomma si stanno ripercuotendo a livello politico amministrativo le tensioni e le preoccupazioni che attraversano la società umbra. Non ci sono e non ci possono essere segnali di una ripresa dell'occupazione. Nei poli produttivi più consistenti della regione (la Terni e la Perugia) si manifestano fenomeni sconcertanti. A Terni la linea a freddo deve respingere i troppi ordini e rafforzare i turni per garantire la domanda, mentre quella a caldo mette in cassa integrazione mille operai. Alla Perugia, date le criticità del

mercato, si punta ad anticipare le flessibilità della legge per il lavoro. Intanto noti rappresentanti del mondo economico e imprenditoriale (Covarelli, De Megni) sono sotto la lente di finanza e magistratura. Naturalmente di questo nessuno discute, sono temi che non fanno parte delle campagne elettorali amministrative. Più semplicemente lo spapolamento del panorama politico è parallelo alla crescente disgregazione sociale, alla cleptocrazia imperante, con esiti imprevedibili. Ma, e qui viene il Movimento 5 Stelle, sempre più si diffonde l'idea che il sistema politico non è riformabile dall'interno, che le forze politiche, malgrado la spinta propulsiva di Renzi, sono impermeabili e imm modificabili e che se ci può essere una spinta al cambiamento essa può venire solo dall'esterno ovvero proprio dai grillini che sono individuati come l'unica forza radicalmente esterna al sistema. Poco conta che spesso dicano cose enormi e insensate, che la loro ipotesi di democrazia diretta (una testa un voto) si regga malamente, che usino toni e argomenti urlati. Essi corrispondono ad un umore diffuso, ad un fastidio crescente, ad un odio inestinguibile nei confronti dei partiti che si sono fino ad oggi divisi la torta. Non abbiamo molta fiducia nei sondaggi eppure non è privo di significato che per le comunali si diano i 5 Stelle, quasi ovunque, come secondi in grado di contendere al turno successivo il primato al centrosinistra. Qualcuno, cnicamente, sostiene che sarebbe la fortuna di Pd e soci che così avrebbero la possibilità di mantenere le amministrazioni. Non è detto. E' possibile che in qualche caso si verifichi - specie nelle situazioni più controverse - che al ballottaggio i grillini si affermino. Non lo auspichiamo, ma sarebbe la prammatica sanzione che un mondo e certi equilibri sono definitivamente tramontati

## Sta al centro e guarda a destra

Il 27 maggio gli italiani che guadagnano meno di 1.500 euro netti troveranno in busta paga qualche decina di euro in più. Vorremmo far notare che il tutto avverrà dopo le elezioni europee. La cosa ricorda le scarpe distribuite dal Comandante Lauro a Napoli in periodo elettorale. La differenza è che l'armatore monarchico usava soldi suoi e ne dava una prima e una dopo il voto. Qui si dà tutto dopo, prelevandolo dal bilancio dello Stato. Ma, manovre preelettorali a parte, c'è più di un problema che presenta qualche difficoltà di soluzione.

Il primo è rappresentato dalle riforme elettorali e istituzionali. L'idea sovradeterminata al progetto circola da almeno trent'anni (dal tempo di Craxi): aumentare il potere degli esecutivi, diminuire quello delle assemblee elettive, costruire una legge elettorale che consenta agli esecutivi di determinare la composizione del Parlamento. Naturalmente il corollario di questo progetto è diminuire controlli e contrappesi. Insomma nulla di nuovo. Progetti analoghi già circolavano al tempo della Bicamerale e Renzi si muove in linea di continuità con proposte largamente diffuse. Sarebbe il modo di chiudere a destra la crisi politico istituzionale che attraversa il paese da cinquant'anni. Il punto non è, però, l'ispirazione del governo e del suo capo quanto il fatto che tutto avviene in una confusione incredibile, con maggioranze scivolose e variabili, con un interlocutore (Berlusconi) inaffidabile. Le soluzioni finali saranno probabilmente pasticciate e congiunturali e si risolverà poco o nulla.

Quando De Gaulle fece una riforma analoga aveva dalla sua l'essere stato il capo della Resistenza ai nazisti, l'essere da sempre un conservatore e il sostegno della stragrande maggioranza dei francesi in una situazione di semigiustizia civile fomentata dalla destra e dall'esercito. Insomma aveva credibilità, autorità e consenso in una situazione politica pericolosa. Qui lo slittamento a destra lo determina quella che pretende di essere la sinistra moderata, con un leader insediato da due mesi senza passato, con un presente viscido, con un futuro incerto. Stessa cosa per la legge sul lavoro. *Mutatis mutandis* il progetto è in linea di continuità con quanto già detto e fatto in precedenza, nella convinzione inossidabile che meno garanzie producano più lavoro, cosa paraltro ampiamente smentita dai fatti. La linea generale è che dalla crisi si possa uscire con un progetto autoritario e ai danni dei lavoratori. Non male per un partito e un premier che sostengono di essere la sinistra del futuro.

### commenti

- La capitale dei costruttori
- Rinnovamento
- Famiglie di artisti
- Lectio magistralis
- Soldi buttati
- Diritto di chi?
- Promesse da marinaio
- Canapa curativa **2**

### politica

- La chance per un'altra Europa **3**  
di Mauro Volpi
- Un'altra sinistra per un'altra Europa **4**  
di Osvaldo Fressoia
- Un'occasione da non perdere **5**
- Larghe intese baruffe e bluff **6**  
di Jacopo Giovagnoni

### Cattivi prestigiatori e cittadini diffidenti

- di Re.Co. **7**
- Un rapporto da ricostruire **8**  
di Marco Venanzi
- Il jobs act a San Sisto **8**  
di Miss Jane Marple
- Democrazia e lavoro gli assi portanti **9**  
di Mario Bravi
- Insistere sul riuso **10**  
di Anna Rita Guarducci

### società

- Nodi al pettine **11**  
di Alessandra Caraffa
- Mai più soli **11**  
di Alberto Barelli
- È tempo di una legge quadro regionale **12**  
di Alba Cavicchi
- Mamma e papà alle crociate **13**  
di Stefano De Cenzo

### Famiglia

di Jacopo Manna

### cultura

- 11** Come temperare l'anarchia **14**  
di Roberto Monicchia
- 12** Le occasioni perdute **14**  
di S.D.C.
- Capitani coraggiosi **15**  
di A.G.
- Libri e idee **16**

## La capitale dei costruttori

“Fabbricare luoghi”, “costruire e ricostruire luoghi sociali”. Questi sono state le parole d’ordine e le linee guida della campagna promozionale per Perugia “capitale europea della cultura” - a leggere il manifesto *Finale capitale* che ne festeggia l’ingresso nel gruppo ristretto delle “papabili”. Fabbricare, costruire, ricostruire; mai ordinaria manutenzione, mai restauro.

## Rinnovamento

Fausto Gentili, 63 anni, È il nuovo coordinatore regionale di Sel in Umbria. Succede al “vecchio” Luigi Bori, 65 anni.

## Famiglie di artisti

Il 29 marzo alla Rocca Minore di Assisi è stato presentato il restauro di due piccoli stemmi in pietra quattrocenteschi, di indubbio valore storico ma di modestissimo valore artistico. Ha introdotto l’evento il vicesindaco Lunghi, il quale ha dato la parola al noto storico dell’arte Lunghi (suo fratello), che a sua volta l’ha passata alla restauratrice, Christiane Zschiesche (sua moglie). L’esibizione parentale è stata accompagnata dai tamburini del Calendimaggio. Evidentemente la candidatura a capitale Culturale d’Europa 2019 della strana entità chiamata “Perugia con i luoghi di Francesco d’Assisi e dell’Umbria” spinge a magnificare qualunque iniziativa. Ma in questo caso bastava una cena in famiglia.

## Sbrenna, l’eterna Dc e i 27 (e)lettori

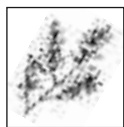
Nel rispondere alle critiche per la scelta di sostenere il sindaco Boccali (di cui era stato l’antagonista nel 2009), Pino Sbrenna sul “Giornale dell’Umbria” trova una sintesi davvero felice: “Sono stato, sono e sarò sempre democristiano”. Niente meglio di queste parole (che sembrano sottotitoli dei volti impassibili di Forlani, Rumor, Andreotti) per mostrare l’immarcescibile, coerente dedizione al *potere* e indifferenza ai *principi* che lo scudo crociato ha sempre rappresentato. Purtroppo la frequentazione della inelegante destra attuale ha lasciato qualche segno anche in Sbrenna, che ai vecchi tempi non sarebbe mai incorso nell’errore di trasformare in 27 (!) i “venticinque lettori” del grande avo della eterna Dc, Alessandro Manzoni.

## Lectio magistralis

L’illustre professor Paolo Mancini (docente di Sociologia delle comunicazioni nella facoltà di Scienze politiche dell’Università di Perugia oltre che membro del comitato scientifico della Scuola di giornalismo radiotelevisivo - quella diretta da Antonio Socci, per intenderci), interpellato da “La Nazione” a latere di una intervista ad Antonio Perelli nuovo presidente dei venerabili umbri, ha dichiarato che l’influenza della massoneria a Perugia sarebbe “fino a prova contraria un ‘mito’ e una sorta di leggenda metropolitana”. Unica certezza della sua esistenza - ha aggiunto - i simboli massonici che appaiono di tanto in tanto nei manifesti funebri. Poi ci lamentiamo che i giovani mezzobusti non sanno più fare inchieste...

## Soldi buttati

Perugia. Prosegue la campagna moralizzatrice del consigliere Fi Varasano contro i gay. Stavolta il giovane storico revisionista attacca le biblioteche municipali ree di “acquistare e catalogare controversi racconti che promuovono la teoria del gender nelle biblioteche municipali”. E aggiunge: “in un momento di particolare difficoltà economica, non si capisce per quale ragione - se non ideologica - debba essere speso anche un solo euro di denari pubblici per letture che alimentano messaggi divisivi e diseducativi”. Che dire? Speriamo almeno che le copie del libro del Nostro (*L’Umbria in camicia nera*) disseminate nelle biblioteche dell’Umbria siano state donate dall’autore, altrimenti lo spreco sarebbe doppio.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull’asse del formaggio. La rubrica “Il piccasorci”, con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di “rosicare il cacio”.

## Diritto di chi?

Nell’ambito del Congresso regionale della Cgil è stato approvato un ordine del giorno che denuncia il mancato rispetto della 194 in Umbria, come nel resto d’Italia, e le difficoltà frapposte alla somministrazione della Ru486, meglio nota come pillola abortiva.

Nel documento si legge come l’obiezione di coscienza abbia raggiunto dimensioni elevatissime (70%) e come “a volte questa scelta non dipende da questioni etiche o religiose quanto da aspetti organizzativi e professionali fortemente penalizzanti”. Si ritiene necessario sottolineare, dunque, che “un diritto (l’obiezione) non può compromettere l’esercizio di altri diritti” e che la 194 non prevede “un’obiezione di coscienza di struttura”, ma “ogni struttura pubblica o del privato accreditato (sia essa un ospedale o un consultorio) deve essere dunque obbligata ad applicare la legge. Solo a fronte di questo impegno può essere concesso l’accreditamento”. Si rammenta, poi, che non è previsto l’esercizio dell’obiezione di coscienza per la prescrizione e la vendita di dispositivi per la contraccezione, compresa la cosiddetta pillola del giorno dopo che non è un farmaco abortivo.

In merito alla Ru486, attualmente trattata in via sperimentale solo negli ospedali di Narni, Amelia e Orvieto, la Cgil chiede alla Regione Umbria di regolamentarne finalmente la somministrazione “superando i ritardi e le difficoltà di questi anni” precisando che “con la Ru486 non si cambia la legge 194, non si ampliano le possibilità, non si allentano i limiti e non si riducono le garanzie: semplicemente si offre (nel primo periodo consentito dalla legge 194) una modalità alternativa a quella chirurgica meno invasiva, che negli altri Paesi europei avviene con modalità di trattamento ambulatoriale e domiciliare”.

Siamo contenti che la principale organizzazione sindacale dell’Umbria abbia rilanciato, per l’ennesima volta, una battaglia che anche “micropolis” sta portando avanti da tempo. Adesso, però, ci attendiamo che la pressione nei confronti della Regione sia forte e che l’odg non resti, come in passato, lettera morta. Noi siamo pronti a dare il nostro contributo.

## Promesse da marinaio

È caduto l’intonaco dalla “facciata” di Palazzo dei Priori. Il 7 Aprile, durante la discussione in II commissione Bilancio, le dichiarazioni d’intenti (27 e 28 febbraio scorso) del sindaco Boccali e dell’assessore alla cultura Cernicchi, in merito all’impegno di mantenere in funzione l’importante presidio socio-culturale della biblioteca di Villa Urbani, si sono rivelate “promesse da marinaio”.

“Pesce d’aprile! Abbiamo scherzato!” hanno fatto intendere sindaco e assessore, quando agli ordini del giorno firmati (datati già il 4 marzo e rimandati in commissione al 7 aprile) da Bargelli (Pd), Varasano e Romizi (Fi) - in cui si chiedeva a gran voce un atto amministrativo concreto che impegnasse l’amministrazione a confermare anche per il futuro il ruolo, le peculiarità, il personale, i contenuti attuali della struttura e il budget necessario per la copertura finanziaria prevedendone in prospettiva il potenziamento - la risposta è stata il silenzio. Ordini del giorno rispediti al mittente, il destino di Villa Urbani è attualmente segnato; vero è che l’immobile è stato stralciato dalla lista dei beni alienabili, ma questo non è di per sé garanzia della futura conservazione del servizio.

Chiusa da un pezzo la campagna elettorale per le primarie del Pd, la musica attorno a Villa Urbani è cambiata miseramente, ai quartetti d’archi si sono sostituite le solite campane stonate di una politica esclusivamente di facciata, con buona pace del numero elevato degli utenti della biblioteca, segno evidente che essa risponde perfettamente alle esigenze dei cittadini anche se il disappunto dirigente Tarantino sembra non ricordarsene.

A non arrendersi sono il comitato civico e quei 2.000 cittadini che, attraverso una raccolta firme, ne chiedono il mantenimento nell’attuale sito e con le attuali modalità di funzionamento. I più maliziosi pensano che pur di riaccolmare qualche voto durante le primarie, sindaco e assessore siano stati disposti alle più grandi bufale su Villa Urbani e su molto altro. A pensar male si fa peccato, ma ci si azzecca?

## il fatto

## Canapa curativa

La demonizzazione, che negli Stati Uniti d’America colpì la canapa indiana fin dagli inizi del secolo scorso attraverso vere e proprie campagne d’opinione, aveva connotazioni se non razzistiche almeno etnocentriche. Il nome con cui si chiamarono le sigarette riempite con le foglie di quella pianta, marijuana (“mariagiovanna”), ne designava la provenienza dal Sud, dalle terre degli “ispanici”, e ad esse vennero subito associati comportamenti criminali piuttosto gravi. Anche per gli effetti di lungo periodo di quelle campagne, il proibizionismo verso il fumo di quelle foglie e quello dell’hashish, diffuso in tutto l’Occidente industrializzato, ha creato una sorta di barriera non solo intorno alle varietà di cannabis (l’indica, appunto, e la sativa) che contengono in quantità elevate il famigerato Thc, l’agente che rende psicotropi foglie e resine, ma perfino intorno alle canape usate per i tessuti, in cui il principio attivo è assai poco presente. Particolarmente grave è stata poi la proibizione dell’uso terapeutico dei derivati della cannabis. Sebbene ostacolati dalle autorità esistono ormai da decenni studi seri, con sperimentazioni più che attendibili, che comprovano l’efficacia di farmaci a base di “cannabi-

noidi” in numerose patologie e particolarmente contro certi dolori quasi insopportabili. La scelta dei governi è stata però, in genere, quella di ostacolare la produzione e l’uso della cosiddetta “marijuana terapeutica”, proibendo ogni coltura della pianta, con la scusa dell’esistenza di farmaci ugualmente o maggiormente efficaci. Tutto ciò ha spinto diversi sofferenti, singoli o in gruppo, sulla via dell’autocoltivazione illegale oppure a costose importazioni.

La battaglia politica per la legalizzazione delle cure a base di canapa, iniziata una trentina di anni fa, ha ottenuto buoni successi negli Stati Uniti, ove - in seguito a referendum popolari - una decina di stati ha spezzato il proibizionismo, ma continua una sorta di guerra - a volte aperta a volte sotterranea e strisciante - delle istituzioni federali antidroga per sabotare le nuove, più tolleranti legislazioni.

In Italia la strada per una legislazione regionale favorevole alla marijuana terapeutica distribuita dal servizio sanitario pubblico è stata aperta nel 2010 dalla Puglia. Leggi analoghe sono state promulgate negli anni successivi da altre regioni, specie dopo che il governo Monti ha emanato direttive che in sostanza convalidavano

l’efficacia delle cure. Il Consiglio regionale dell’Umbria, ai primi d’aprile, sulla spinta del pronunciamento contro la Fini-Giovanardi della Corte costituzionale, ha finalmente approvato con un voto trasversale (contrari solo i Fratelli d’Italia) una legge in materia: la Regione è, la nona del gruppo e la sua legge, a sentire gli esperti, è ben fatta, la più avanzata, giacché i farmaci a base di derivati delle canape, dopo il placet ospedaliero o specialistico, saranno dispensati gratuitamente con ricettazione del medico di base. In più s’è deciso - per ridurre i costi - di avviare sperimentazioni produttive controllate nel territorio regionale.

Il nostro augurio è che questa vittoria del buon senso scientifico apra le strade in Umbria e in Italia a politiche sulle droghe che abbiano come criterio la riduzione del danno individuale e sociale e che contemplino la legalizzazione, ormai più che matura, dell’uso di droghe leggere controllate. La nostra preoccupazione è che in Umbria accada quel che è successo nelle vicine Marche, ove al Consiglio regionale, nel marzo scorso, una interrogazione dei Verdi denunciava come la legge sulla marijuana terapeutica, emanata un anno fa, sia tuttora totalmente disattesa.

Verso le elezioni del 25 maggio

# La chance per un'altra Europa

Mauro Volpi

**I**l voto del 25 maggio per eleggere la delegazione italiana che farà parte del Parlamento europeo presenta alcune novità rilevanti rispetto a tutte le precedenti occasioni. È vero che le elezioni europee coincideranno in larga parte d'Italia con quelle comunali, ma stavolta è prevedibile che le seconde non offuscheranno il significato politico delle prime. Intanto vi è un dato oggettivo. Per la prima volta il presidente della Commissione europea, che è l'organo esecutivo più importante dell'Unione, sarà designato dal Consiglio europeo sulla base del risultato delle elezioni del Parlamento europeo. Quindi ciascuna famiglia politica europea indicherà agli elettori il nome del proprio candidato alla presidenza della Commissione e anche il programma da attuare. Vi è il rischio che il risultato delle elezioni sia tale da produrre una "larga intesa" tra il Partito socialista europeo (ora allargato al Pd) e il Partito popolare europeo, che riproporrebbe le politiche di austerità e di smantellamento dell'Europa del Welfare praticate dall'Unione negli anni della crisi. Perché ciò non accada diventa molto importante il risultato che otterrà la Sinistra europea che stavolta si trova sostanzialmente unita nel proporre una candidatura significativa, quella di Alexis Tsipras, leader del partito di sinistra radicale Syriza, che potrebbe essere quello più votato in Grecia.

Si tratta di una indiscutibile novità, che ha suscitato grande interesse e numerosi consensi in molti paesi, anche se è stata per lo più occultata dai grandi mezzi di informazione che hanno concentrato l'attenzione solo sulla crescita in vari paesi delle formazioni antieuropeiste, nazionaliste e di destra. La Sinistra europea, presentandosi su scala continentale con un programma comune e con un proprio candidato alla presidenza della Commissione, non solo dà un'immagine di unità molto diversa da quella del passato, ma si propone di utilizzare la sua presenza nel futuro Parlamento non per svolgere una funzione di pura testimonianza, ma per incidere sulle politiche dell'Unione e richiamare ad una politica alternativa lo stesso Pse, sottolineando le contraddizioni palesi tra il programma che questo propone, all'insegna dell'uscita dall'austerità e dello sviluppo, e i comportamenti concreti, tanto a livello europeo che dei singoli paesi (come Francia, Germania e Italia), tutti succubi dei diktat della Troika (Commissione, Banca centrale europea e Fondo monetario).

In Italia la nascita della lista "L'Altra Europa con Tsipras" acquista una importanza ancora maggiore. Intanto essa non è nata da accordi di vertice tra i partiti della sinistra radicale, che hanno comunque dato la propria adesione, ma da un appello sottoscritto da sei intellettuali che ha avuto come prima firmataria Barbara Spinelli, da sempre impegnata a perseguire l'obiettivo del padre Altiero di costruzione degli Stati Uniti d'Europa. Poi si sono costituiti in tutta Italia dei comitati larghi, formati da persone di diversa estrazione e in larga parte non iscritte a partiti, che si sono impegnate nella raccolta delle firme, raggiungendo un risultato straordinario: quello del superamento non solo delle 150.000 firme su scala nazionale, ma anche delle 30.000 in ognuna delle cinque circoscrizioni elettorali e

delle 3.000 richieste in ogni regione, compresa la Valle d'Aosta che ha meno di 100.000 elettori. È stato un bel segnale di democrazia che ha superato i vincoli abnormi posti da una legge chiaramente rivolta ad ostacolare la presentazione di nuove liste. Come se non bastasse nel 2009 il duo Veltroni-Berlusconi ha inserito nella legge la clausola di sbarramento del 4%, del tutto ingiustificata per l'elezione di un Parlamento che non è attualmente titolare dell'indirizzo politico europeo e dovrebbe garantire la più ampia rappresentatività degli orientamenti politici presenti in ogni paese. Lo ha affermato

per attuare una politica anticiclica, di redistribuzione del reddito e di ripresa economica, che sola può permettere una riduzione progressiva del debito pubblico senza produrre intollerabili costi sociali. Dal 2016 troverà applicazione la regola per cui il debito pubblico non deve superare il 60% del Pil e i paesi che si trovano al di sopra della soglia devono rientrarvi entro venti anni. In Italia, dove il debito è ormai pari al 135% del Pil, ciò significherebbe un taglio della spesa pubblica pari a 50 miliardi all'anno per venti anni. Si può capire da queste cifre quali devastazioni dello Stato sociale si verifichereb-

unione più forte, non succube dei mercati e dei poteri finanziari e capace di praticare politiche economiche di rilancio e di difesa di quelle conquiste sociali che nel passato sono state il fiore all'occhiello del continente.

Due sono le direttrici lungo le quali si muove il programma europeo della lista Tsipras. Sul terreno economico-sociale si propone il lancio di un New deal europeo, che punti su politiche antirecressive e di creazione di nuovi posti di lavoro, sulla sospensione del Fiscal Compact, sulla creazione di una vera Banca europea che possa prestare denaro agli Stati membri, sulla istituzione di un debito sociale europeo, sulla tassazione dei guadagni derivanti dalle speculazioni finanziarie. Inoltre una politica di sviluppo deve avere come punto di riferimento la qualità della vita dei cittadini europei e quindi puntare su investimenti ecosostenibili, sulla difesa dei beni comuni, su fonti energetiche rinnovabili, sull'agricoltura biologica.

Accanto alle politiche economiche e sociali diventa indispensabile dare vita ad un processo di democratizzazione dell'Europa. La Carta dei diritti fondamentali deve essere attuata e costituire la guida delle politiche europee. In particolare l'Europa deve avere una politica comune dell'immigrazione, capace di garantire i diritti umani e il diritto di asilo, di operare per l'integrazione e di soccorrere i migranti che affrontano il mare aperto. Deve poi essere modificata l'architettura istituzionale dell'Unione. Il Parlamento deve diventare titolare del potere legislativo senza essere un semplice comprimario della Commissione e del Consiglio dei ministri. Il Consiglio europeo deve rispondere degli indirizzi politici che propone di fronte al Parlamento. I Parlamenti nazionali devono essere maggiormente coinvolti nella costruzione delle politiche europee. Infine vanno rafforzati gli istituti di partecipazione dei cittadini europei e in particolare deve essere stabilito che l'iniziativa popolare (attualmente esercitabile da un milione di cittadini di almeno 7 Stati membri) imponga alla Commissione di pronunciarsi in tempi certi sul suo contenuto e di adottare le misure necessarie.

In definitiva le prossime elezioni europee porranno l'Unione di fronte ad un bivio: o essa avrà un rilancio grazie al cambiamento delle sue politiche economico-sociali e alla riforma delle sue istituzioni, trasformandosi in un'Europa dei popoli e della solidarietà, oppure confermerà la politica dell'austerità e quindi andrà incontro ad una crisi di legittimazione che con ogni probabilità ne determinerà l'implosione e lascerà sempre più spazio a nazionalismi aggressivi e distruttivi.



con chiarezza la Corte costituzionale tedesca che nel giro di due anni ha bocciato prima la clausola del 5%, poi quella del 3% inserita nella legge per l'elezione dei parlamentari europei. Ma quel che più conta sono i contenuti programmatici della lista, ispirati ai dieci punti proposti da Tsipras, i quali disegnano un'idea di Europa profondamente alternativa. Ciò vale nei confronti dell'impostazione che ha governato l'Europa negli anni della crisi, ispirata ad una concezione neoliberista, che ha dato mano libera ai mercati e al capitale finanziario e ha imposto draconiane misure di austerità ai paesi più indebitati, a cominciare dalla Grecia. Gli effetti delle politiche adottate e in particolare del Fiscal compact, il trattato sottoscritto da 25 Stati membri nel 2012, sono sotto gli occhi di tutti: in Grecia il 30% della popolazione vive in condizioni di povertà estrema, la disoccupazione supera il 27% (tra i giovani è arrivata al 58%) e il famoso Pil è calato in due anni del 30%. Analoghi guasti sono promessi ad altri paesi europei, tra i quali l'Italia. Nel nostro paese le forze politiche sono state particolarmente servili nei confronti della Troika, decidendo di inserire nella Costituzione, cosa che il Fiscal compact non imponeva, il principio del pareggio di bilancio approvato da una maggioranza "bulgara" che ha escluso la possibilità di ricorrere al referendum popolare. Ciò impedisce ai paesi in maggiore difficoltà di utilizzare un disavanzo controllato

bero, in attesa di una ripresa economica che appare come una chimera se continueranno le politiche recessive imposte dalla Troika.

D'altra parte "L'Altra Europa" intende contrastare le posizioni nazionalistiche, di destra, populistiche e spesso xenofobe, che sostengono l'uscita dall'Europa e dall'unione monetaria, argomenti che per la prima volta saranno al centro della campagna elettorale. Si tratta di posizioni puramente distruttive, che propongono ricette semplicistiche e fallimentari e hanno potuto trovare spazio grazie alla politica di austerità e di impoverimento di larghi strati sociali praticata dai vertici europei. Esse vanno contrastate perché è illusorio pensare che ogni paese possa uscire dalla crisi e difendere lo Stato sociale rinchiodandosi nei propri confini e quindi occorre non meno, ma più Europa, vale a dire una

**sottoscrivi per micropolis**

Totale al 23 marzo 2014: **4415 euro**

Maria Antonia Modolo: **70 euro**

Totale al 23 aprile 2014: **4485 euro**

Incontro con Lucia Maddoli, candidata umbra alle Europee

# Un'altra sinistra per un'altra Europa

Osvaldo Fressoia

L'intervista avviene in redazione, ma è stato necessario darsi appuntamento al Bar Turreno, perché con Lucia Maddoli non ci eravamo mai incontrati. Già questo particolare, cioè che fra vecchi militanti di sinistra di questa città e Lucia, da anni impegnata sul terreno della pace e della cooperazione internazionale - "decentrata" tiene a precisare - non ci si conoscesse neanche di vista, offre qualche spunto per spiegare l'interminabile crisi della sinistra di casa nostra. Al tempo stesso va detto che almeno un paio di miracoli questo nuovo tentativo, per ora solo elettorale e dal nome quasi impronunciabile, Tsipras, l'ha già prodotto: il primo è che la raccolta delle firme è andata benissimo, arrivando in pochissimo tempo, a quasi 6mila (in Umbria ne erano necessarie 3mila); l'altro è stato vedere, intorno ai banchetti e alle riunioni, visi assolutamente nuovi confondersi serenamente con "vecchi" compagni riemersi dopo anni di latitanza, insieme a non pochi fuoriusciti dal Pd ("fuggiti" ci hanno pregato di scrivere alcuni di loro), nonché a giovani e meno giovani alle prime esperienze politiche. Lucia, meno di 40 anni e nessuna militanza di partito alle spalle, è uno dei volti nuovi, cioè al primo appuntamento propriamente politico: "Sì, questa è un'avventura assolutamente non preventivata - ci dice - caduta in un momento di quasi depressione degli entusiasmi e della passione civile che negli anni avevo maturato, prima dentro l'associazionismo cattolico, per crescere poi attraverso le diverse forme del movimento pacifista: la Tavola della Pace, il ruolo di Focal point italiano rivestito in sede di Campagne Onu sugli "Obiettivi del Millennio" e nei programmi di sviluppo come quella per il Libano, etc." Ma - chiediamo - come pensi di mettere a frutto l'esperienza così maturata, dentro queste elezioni europee e con una sinistra che, specie negli ultimi tempi, si è mostrata alquanto refrattaria verso i temi di politica estera?

"Io partirei dal rilancio della ispirazione originaria dell'Europa, quella del Manifesto di Ventotene, nata proprio dalla volontà di impedire per sempre le guerre fratricide che nei secoli l'hanno insanguinata, e che inoltre ne suggerisce la vocazione decisiva, quella di una costruzione politica federale progressivamente sempre più integrata e volta allo sviluppo del benessere di tutti i popoli che la compongono."

Sì, ma i fatti stanno andando da un'altra parte: un'Europa politica è sempre più lontana e, complici l'atteggiamento tedesco e la speculare vocazione servile dei governi del sud, in primis di quello italiano, risorgono prepotenti gli egoismi nazionali e crescono i rischi di guerra, le spinte razziste e fasciste, frutto anche dell'impoverimento di milioni di persone abbandonate ai venti freddi della globalizzazione capitalistica, spaventate, incattivite.

"Sì è vero - ci interrompe Lucia - ma sarebbe bene valorizzare anche le cose buone che questa strana costruzione europea ha prodotto e che spesso non vengono sfruttate; penso ai fondi strutturali che non vengono spesi perché non si sanno fare i progetti, o addirittura perché non si conoscono; penso all'esperienza significativa della Felcos cioè il Fondo degli enti locali per la cooperazione decentrata e lo sviluppo umano sostenibile; penso, per



tornare alla domanda iniziale, agli 8 milioni di euro che l'Europa ha destinato per i prossimi tre anni alla costituzione di un esercito europeo di 500 civili, da impiegare per la prevenzione e la mediazione dei conflitti, o per interventi post-conflitto, che testimoniano come non sia pura utopia immaginare lo smantellamento progressivo dei singoli eserciti europei da sostituirsi con un vero e proprio esercito civile continentale, che è poi quello a cui aspirava Alexander Langer che, insieme a Mandela e Martin Luther King costituiscono le mie figure di riferimento".

Ottimo, ma - suggeriamo - ci sono casi in cui occorrerebbe, se ci fosse una politica estera comune, anche un esercito europeo, capace pure di sparare se necessario, per interporre fra le parti in conflitto. Ma il punto decisivo è che esso dovrebbe rispondere ad una politica concertata e condivisa e non invece imposta unilateralmente, quando non estorta dalla Nato e dagli Usa. Insomma il contrario di quello che è successo nella ex Jugoslavia, o più di recente in Libia e in Siria.

"Infatti il problema, o uno di quelli principali - risponde Maddoli - è proprio la Nato che è un'alleanza militare governata da una logica di potenza che va progressivamente, ma assolutamente, superata proprio perché costituisce uno degli ostacoli maggiori alla costruzione di una entità politica europea militarmente neutrale. Parimenti, devono ampliarsi gli investimenti destinati all'educazione, alla cultura e a politiche di pace che escludano l'intervento militare, o lo considerino l'extrema ratio".

Ma ad essere educati - interveniamo subito -

les e Berlino, ora dice che anche l'Europa deve "cambiare verso".

"A me pare invece che la nostra proposta sia netta: tornare alle identità nazionali sarebbe pura follia, così come non porta da nessuna parte cercare di salvarsi ognuno per conto proprio. Grillo sul punto è ambiguo, Renzi sollecita addirittura un po' di nazionalismo da Italicetta da quattro soldi, con il suo promettere di battere i pugni sul tavolo della signora Merkel, ma senza mettere in discussione il modo distorto con cui l'Unione si è formata, mentre la nostra posizione è quella più coerentemente europea proprio perché propone una ri-contrattazione radicale dei termini di adesione all'Unione, specie quelli in materia economica (Fiscal compact, una reale banca centrale europea, una politica fiscale tendenzialmente comune, ecc.) e una Conferenza europea sul debito quale suo momento più significativo. Inoltre, un'altra differenza è il rifiuto dell'Europa fortezza 'assediate' dagli immigrati. Mi vergogno di un'Europa che mentre continua a produrre ecatombe in fondo al mare, pensa solo a difendersi dall' 'invasione'. L'Italia,

in proposito, anche per la sua posizione geografica, potrebbe fungere da ponte fra Europa, Maghreb e Medio Oriente, diventando il fulcro di politiche capaci di innescare sviluppo e democrazia in quei paesi e, al tempo stesso, dare opportunità anche a tante imprese nazionali oggi in difficoltà. Sappiamo invece Grillo come pensa, mentre Renzi non ha voluto la sindaco di Lampedusa come capolista nella circoscrizione Isole". Forse il rotamatore temeva che il suo coraggio e la sua umanità potessero non pagare elettorale - la aiutiamo a concludere.

L'ultima domanda è sul futuro. Ormai, ed è un fatto secondo noi non positivo, ci si prova a riaggregare solo nell'imminenza delle scadenze elettorali, come se queste fossero l'alfa e l'omega della politica. Ma dopo le elezioni cosa succederà? Come si andrà avanti, specie se i risultati non saranno positivi?

"Molto dipenderà sicuramente dal risultato - dice Maddoli, evidentemente sorpresa e forse impreparata a questa domanda - ma certo sarebbe un peccato disperdere questo patrimonio, anche umano, che si è costituito in pochi mesi e che mi è apparso ricco di potenzialità, anche perché di una nuova entità politica a sinistra c'è assoluto bisogno".

L'importante - e su questo conveniamo e ci salutiamo - è sapere che la lista "con il Greco" non può essere per ora, che un primo passo di una possibile ripartenza. Ma, a differenza dei precedenti e fallimentari tentativi, la rielaborazione di un pensiero di sinistra, di un linguaggio e di una pratica realmente adeguati al tempo della grande crisi, non potrà prescindere da uno sguardo ampio ed europeo, ben oltre quindi le zuffe nazionali, che deve diventare il tratto essenziale e la misura della nostra radicalità. Una radicalità necessaria per un'Europa veramente "altra", che significa, prima di tutto, libera dalle leggi "ferree e indiscutibili" dei mercati, dalle demagogie nazionaliste e giustizialiste, dal servilismo delle classi dirigenti verso le oligarchie finanziarie. Non sarà il sole dell'avvenire, ma - credeteci - ci accontenteremo.



# L'altra Europa con Tsipras

## Appuntamenti elettorali a sostegno della lista

V

**Lunedì 28 aprile 2014**

Perugia, Cinema Zenith, ore 21,00

**Incontro con Paolo Sollier**

(ex giocatore del "Perugia dei miracoli")

Con la partecipazione di **Massimiliano Castellani**, giornalista sportivo

**Sabato 3 maggio**

Perugia (luogo da stabilire), ore 17,30

**Incontro con Sandro Medici e Lucia Maddoli**

(candidati per la circoscrizione Italia centrale)

**Elezioni europee e governi locali**

**Sabato 10 maggio**

Perugia (luogo da stabilire), ore 17,30

**Incontro con Guido Viale**

(segue cena di sostegno c/o Vivi il borgo, Corso Garibaldi 136)

**Il lavoro possibile: riconversione ecologica e nuovo modello di sviluppo**

**Sabato 17 maggio**

Perugia (luogo da stabilire), ore 17,30

**Incontro con Francesco Gesualdi**

(scrittore, ex allievo della Scuola di Barbiana di Don Milani, candidato della Lista)

Con la partecipazione di

**Lucia Maddoli** (candidata della Lista), **di Monimbò e di Ponte solidale**

**Debito pubblico: che fare, come uscirne**

**Giovedì 22 maggio**

Perugia (Cinema Zenith), ore 17,30

**Incontro con Annamaria Rivera**

(antropologa, scrittrice e collaboratrice del manifesto)

## Un'occasione da non perdere

Le prossime elezioni europee saranno un momento importante per decidere quale tipo di Europa vogliamo. Si scontreranno infatti due concezioni entrambe inaccettabili. Da un lato quella fondata sull'austerità e sul rigore finanziario che ha dominato la politica europea in tempo di crisi, determinando una grave recessione e il drammatico impoverimento di interi Paesi e di ampi settori della società. E' stata una politica miope, asservita alle esigenze dei mercati finanziari, quegli stessi che sono stati all'origine della crisi, che ha prodotto crescenti disuguaglianze sociali, una disoccupazione ormai insostenibile (che colpisce 27 milioni di persone), e ha assestato duri colpi al Welfare europeo e alle istituzioni democratiche della stessa Unione Europea e dei Paesi sottoposti al controllo della Troika (Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale, Commissione europea). D'altro lato vi è la concezione antieuropeista di chi propone l'uscita dall'euro, il superamento dell'Unione, il ritorno ad un nazionalismo chiuso ed egoistico. Si tratta di una posizione conservatrice e di destra, che è stata alimentata dalla politica di austerità, ma che non è in grado di dare nessuna risposta seria per uscire dalla crisi e anzi propone soluzioni demagogiche che aggraverebbero la situazione di alcuni Paesi, compresa l'Italia.

Occorre sfuggire all'alternativa tra due posizioni entrambe inaccettabili e che convergono nel mettere in crisi l'idea stessa di un'Europa unita. Occorre tornare all'idea dei padri fondatori che immaginavano un'Europa sociale e democratica, fondata sulla garanzia dei diritti civili e sociali, la pari dignità, la protezione delle fasce più deboli, la valorizzazione di un patrimonio artistico e culturale che non ha eguali al mondo. Alle prossime elezioni questo è possibile perché fra le due concezioni distruttive dell'Europa esiste una terza via, rappresentata dalla lista "L'altra Europa con Tsipras", nata da un appello di intellettuali europeisti, che propone come candidato alla presidenza della Commissione europea Alexis Tsipras, il giovane leader del partito Syriza che i sondaggi danno oggi come primo partito della Grecia. Il programma lanciato da Tsipras propone un'Europa più solidale, che aiuti i Paesi in maggiore difficoltà e le fasce sociali più colpite dalla crisi, l'abbandono della austerità per sostenere una politica di rilancio e di investimenti, rispettosa dell'ambiente e della dignità delle persone, una Unione più democratica che dia maggiore forza al Parlamento europeo e alla volontà politica manifestata dai cittadini europei. E' questa una prospettiva che non accetta subalternità e compromessi al ribasso come quelli che hanno caratterizzato negli anni della crisi la politica europea di molti partiti socialdemocratici e in Italia del PD. Il successo de "L'altra Europa" rappresenta l'unica via per proporre una politica diversa e innovativa con la quale i partiti socialisti e democratico-progressisti siano costretti a misurarsi. Per questa ragione invitiamo quanti sono critici verso l'attuale politica europea di austerità e di recessione, ma non vogliono ricadere nelle spire di quel nazionalismo statalistico che ha prodotto due guerre mondiali, di votare alle prossime elezioni europee per "L'altra Europa con Tsipras".

Aisa Sebastiano *Medico*  
 Alcioni Daniela *Medico*  
 Alleri Pietro *Medico*  
 Anastasia Stefano *Giurisprudenza*  
 Ballarani Giorgia *Economia*  
 Baronti Giancarlo *Antropologia*  
 Bartoli Paolo *Antropologia*  
 Bellucci Brunetta *Associazionismo*  
 Bettoni Fabio *Lettere*  
 Billi Massimo *Giurisprudenza*  
 Bolletta Giorgio *Docente*  
 Bottaccioli Gianfranco *Docente*  
 Brunelli David *Giurisprudenza*  
 Brunelli Lina *Economia*  
 Busso Maurizio *Fisica*  
 Capotorti Andrea *Matematica+*  
 Carnieri Claudio *Presidente Regione 1993-95*  
 Catanelli Marcello *Medico*  
 Catanese Carmelo *Medico*  
 Celani Giovanna *Medico*  
 Cernetti Antonella *Università' Per Stranieri*  
 Cerrone Francesco *Giurisprudenza*  
 Cingari Salvatore *Università' Per Stranieri*  
 Ciotti Luigino *Associazionismo*  
 Cirotto Carlo *Scienze Mat. Fisiche e Naturali*  
 Ciuffetti Augusto *Economia - Univ. Marche*  
 Corelli Valter *Attore-Regista*  
 Costantini Cristina *Giurisprudenza*  
 Covino Renato *Lettere*  
 Cremonese Walter *Docente*  
 Crotti Daniele *Medico*  
 De Romanis Roberto *Lettere*  
 Del Pinto Maurizio *Medico*  
 Falcinelli Marina *Università' Per Stranieri*  
 Falcinelli Stefano *Ingegneria*  
 Falteri Paola *Antropologia*  
 Festi Paolo *Associazionismo*  
 Fiacchi Carla *Docente*  
 Fiorio Carlo *Giurisprudenza*  
 Fiorucci Maria Teresa *Associazionismo*  
 Francescaglia Claudio *Docente*  
 Francisci Daniela *Medicina*  
 Fruttini Marcello *Dirigente Scolastico*  
 Gaggini Claudio *Biologo*  
 Germini Fabrizio *Medico*  
 Giacobbe Pantaleone *Dirigente Min. Giustizia*  
 Giovenali Paolo *Medico*  
 Goracci Gianfrancesco *Medicina*  
 Grohmann Alberto *Scienze Politiche*  
 Labonia Antonio *Dirigente Scolastico*  
 Laterza Filomena *Università' Per Stranieri*

Liotta Giuseppe *Ingegneria*  
 Lo Leggio Salvatore *Associazionismo*  
 Maddoli Gianfranco *Lettere*  
 Mandarin Francesco *Presidente Regione 1990-92*  
 Manna Jacopo *Docente*  
 Mantovani Enrico *Redazione Micropolis*  
 Manuelli Colombo *Scultore*  
 Marinangeli Mariella *Dirigente Scolastico*  
 Marsili Valeria *Scienze Mat. Fisiche e Naturali*  
 Martini Mario *Lettere*  
 Minciotti Tsoukas Claudia *Lettere*  
 Minelli Massimiliano *Antropologia*  
 Mirabassi Mario *Artista*  
 Molini Gabriella (Bibi) *Medico*  
 Montagnini Antonella *Docente*  
 Montesperelli Francesca *Lettere*  
 Montesperelli Paolo *sociologia-La Sapienza Roma*  
 Mori Maurizio *Medicina*  
 Mozzi Rita *Medicina*  
 Pellegrino Roberto *Biologo*  
 Perfetti Roberta *Dirigente Scolastico*  
 Piacentini Stefania *Medico*  
 Pioggia Alessandra *Scienze Politiche*  
 Pitch Tamar *Giurisprudenza*  
 Pizza Giovanni *Filosofia*  
 Pompei Fabrizio *Economia*  
 Proietti Fausto *Scienze Politiche*  
 Ricci Stefano *Medico*  
 Ridolfi Alessandra *Medico*  
 Romagnoli Carlo *Medico*  
 Rosignoli Rossano *Dirigente Scolastico*  
 Rossi Elisabetta *Medico*  
 Ruzziconi Renzo *Chimica*  
 Salari Marinella *Lettere*  
 Sammarco Luigi *Docente*  
 Sensini Alessandra *Medicina*  
 Seppilli Tullio *Antropologia*  
 Sereni Clara *Scrittrice*  
 Sollier Paolo *Ex Calciatore Perugia*  
 Stella Alberto *Dirigente Scolastico*  
 Tancredi Alessandro *Matematica*  
 Tenca Primo *Associazionismo*  
 Tortora Massimiliano *Lettere*  
 Tusciano Pasquale *Lettere*  
 Vantaggi Giovanni *Medico*  
 Ventura Valeria *Università' Per Stranieri*  
 Villarini Carlo *Docente*  
 Vizioli Vincenzo *Associazionismo*  
 Volpi Mauro *Giurisprudenza*  
 Zanzari Anna Rosa *Scienze Della Terra*

# Le liste per le amministrative del 25 maggio

## Larghe intese, baruffe e bluff

Jacopo Giovagnoni

**T**erminate le dispute sui candidati sindaci, l'attenzione adesso si è spostata sulla composizione delle liste. Prima di affrontare l'argomento, facciamo un passo indietro, notando che le nostre anticipazioni sono state tutte confermate: in ogni centro superiore ai 15.000 abitanti, il centrosinistra ha perso un pezzo alla sua sinistra ed ha aggregato una lista alla sua destra. Gli accordi tra Bocci, Ronconi, Sbrenna e via "scudocrociando", hanno avuto un seguito dappertutto. E ha cominciato a prendere forma anche quell'accenno di "larghe intese", che potrebbe essere il succo del futuro governo regionale.

Il sindaco di Assisi, Ricci, ha già battezzato diverse liste di appoggio al centrosinistra a lui riconducibili, in attesa del suo definitivo sbarco nell'attuale coalizione che governa l'Umbria. Pare che questa tendenza verrà rafforzata nelle prossime amministrative, nel caso in cui in qualche città si andasse al ballottaggio. A Spoleto già si parla di un possibile appiattimento al secondo turno con la lista "Rinnovamento" di Cardarelli. L'alleanza era stata proposta anche al primo turno, ma visti i personaggi dichiaratamente di destra che si sono aggregati a questa coalizione civica (l'ex missino Giampiero Panfilì, fresco dimissionario da coordinatore locale di Forza Italia), il candidato del Pd Rossi, sotto la pressione dei circoli cittadini, ha pensato bene di rinviare la questione. Ma tutti giurano che in caso di ballottaggio i "due destini" torneranno ad incrociarsi. L'ipotesi è tutt'altro che peregrina, visto che dopo aver dovuto rinunciare a Rifondazione comunista, l'ex Sindaco Massimo Brunini, in arte "il cinghiale", ha deciso, come da noi anticipato, di smarcarsi dal centrosinistra e presentarsi alle elezioni comunali con la lista civica "Vince Spoleto" ("Perde Rossi", commenta un vecchio e sconosciuto compagno del Pci). Così i manifesti con tanto di bandana e timone in mano, sono rapidamente passati dallo stato di bozze a quello "esecutivo", pronti per essere affissi negli appositi spazi.

A Foligno quasi tutti danno per fatto l'accordo tra il centrosinistra e le civiche di Aldo Aimoni. La cosa potrebbe saltare solo se lo stesso Aimoni, vincendo la concorrenza degli altri, si aggiudicasse il diritto di disputare il ballottaggio con l'attuale sindaco Nando Mismetti. Allora bisognerebbe rimescolare le carte, come spera la candidata di Sel Elisabetta Piccolotti, che è attualmente isolata e in forte difficoltà, nonostante i proclami e le voci di un suo "sfondamento". "Radio Torino" fa sapere che l'ambiziosa candidata a sindaco sarebbe stata infatti abbandonata al suo destino da quelli che erano considerati i suoi più fedeli alleati tra i democratici (Riommi e Flagello) che alla compagnia dell'ex assessore avrebbero preferito "i vantaggi" dell'accordo di ferro su Zuccherificio e Statale 77 siglato con lo stesso Mismetti.

A Gubbio invece Palazzari, candidato del Pd, all'eventuale, probabile, ballottaggio ha come unica chance di vittoria l'appoggio della destra, visto che probabilmente tutto il resto si coalizzerà sul suo competitor, sia esso Stirati, Lupini o un pentastellato.

In attesa di vedere cosa succederà il 25 maggio, la formazione delle liste ha fatto registrare

meno problemi del previsto. Salvo che per le deroghe al terzo mandato ad alcuni esponenti del Pd ternano, le beghe hanno investito principalmente il capoluogo.

La questione è molto delicata, tutti i sondaggi (ne sono usciti già tre) infatti dicono che ci sarà un ballottaggio tra l'attuale sindaco Boccali e la candidata del M5S Rosetti. Si tratta però di previsioni di inizio campagna elettorale che andranno verificate nelle prossime settimane. Tutti gli osservatori pensano, infatti, che con il dispiegarsi delle truppe, la possibilità del sindaco uscente di farcela al

Rossi ("esiliato" a Gubbio) hanno ricevuto un *niet* definitivo dal sindaco uscente per aver appoggiato la Fioroni alle primarie. La stessa non è stata accettata come capolista al pari di altre sue proposte. L'onorevole, avendo perso nettamente la sua battaglia sulla lista, ha dovuto alzare bandiera bianca e ritirarsi per preparare la "guerra" delle regionali. La decisione di Boccali sarebbe stata favorita da alcune insperate alleanze interne.

Secondo alcune interpretazioni circolate tra i bar di Piazza della Repubblica, Fioroni avrebbe perso l'appoggio, sia dei suoi recenti

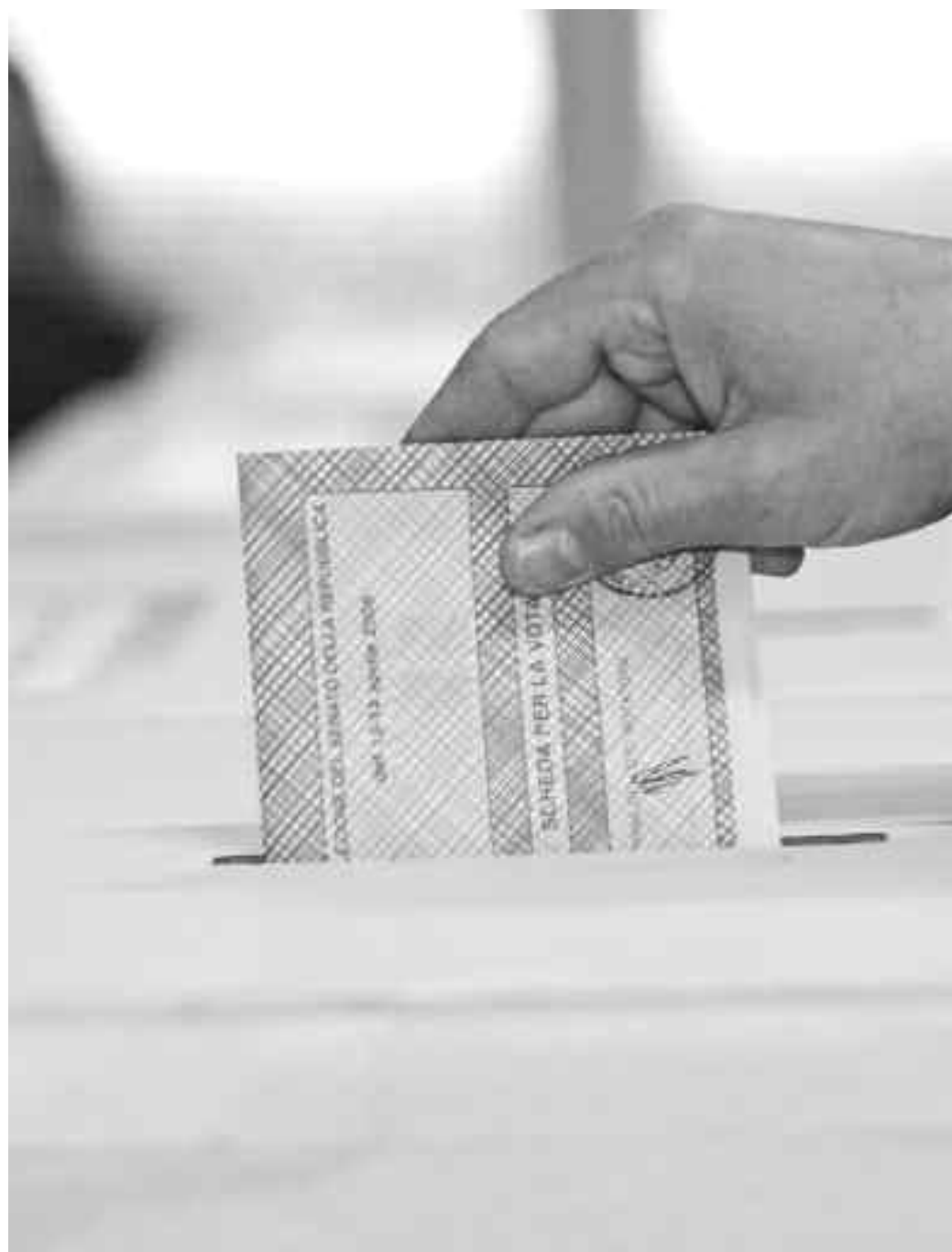
quale la città ha urgente bisogno". Si tratta di un caso quasi unico in Italia. "La proposta avanzata al segretario comunale del partito - affermano i civatiani perugini - alla cui base c'era la necessità di mantenere l'attenzione sui temi che più toccano le sensibilità della sinistra Pd come il contenimento del consumo del suolo e il riuso del suolo edificato, la partecipazione, la giustizia sociale, una corretta gestione dei rifiuti, tanto per citarne alcuni, è passata in secondo piano durante i rari incontri avuti. Non erano i contenuti ad interessare, ma le persone da eliminare. Quanto è successo è spiacevole, nonché imbarazzante politicamente. Come area culturale e politica, erano stati scelti un uomo e una donna di due differenti territori. L'ostruzionismo, su di loro, portato avanti dai responsabili del partito ha messo in luce la scarsa propensione alla democrazia del gruppo dirigente perugino". I due giovani esclusi portano il nome di Alessio Cavaliere e Aurora Caporali. Ricucire, ammesso che questo interessi a qualcuno nel Pd perugino, a breve sarà difficile.

### Il pericolo del voto disgiunto

Ma c'è un secondo e pericolosissimo elemento con il quale deve fare i conti il centrosinistra perugino. Parliamo dello spettro del voto disgiunto. La lista del Pd, pur privata delle parti di cui abbiamo parlato, ha un forte potere di attrazione soprattutto in periferia. Non appena è stata presentata i designati hanno iniziato a correre "a tutta manetta" per trovare il maggior numero di preferenze possibili. Ma alcuni di loro hanno subito segnalato qualche difficoltà a far votare il sindaco uscente. Barrelli e 5 stelle verrebbero indicati come le alternative prescelte. Ma torniamo al discorso iniziale. Del voto disgiunto si parla molto all'inizio della campagna elettorale, ma alla fine la sua incidenza, storicamente, si riduce di molto. Stavolta però una manciata di voti può fare la differenza tra vittoria piena e ballottaggio, il che ridisegnerebbe completamente tutti gli scenari conosciuti finora. Se questa cosa non verrà raddrizzata ci potremmo trovare di fronte ad una "anatra zoppa", ovvero a una macchina comunale ingovernabile.

### Le difficoltà degli alleati e il "terremoto" Ferranti

Il terzo ed ultimo elemento è quello relativo alle difficoltà degli alleati, già descritto nelle puntate precedenti. Difficoltà che con le la formazione delle liste sono enormemente aumentate. Salvo i socialisti ed in parte la Federazione della sinistra (Prc e Pdc) sono andati insieme), Perugia dei valori (Idv) e Sel hanno faticato molto a trovare un pugno di candidati disponibili a correre per la poltrona di consigliere comunale. Ciò significa che le liste in questione sono piene di "prestanome" che non portano voti; proprio la cosa che non voleva Boccali, che negli incontri con questi partiti si sarebbe sempre raccomandato di avere gente conosciuta e valida. A questo elemento di carattere generale ne va aggiunto uno di carattere particolare. Parliamo del "terremoto" Monia Ferranti, da 10 anni assessore "comunista" con le giunte Locchi e Boccali, che ha letteralmente spappolato i due circoli vendoliani del capoluogo. Riepiloghiamo la que-



primo turno crescerà in modo esponenziale. Deve però risolvere molti ed intricati problemi nel suo campo, che consideriamo in successione.

### Le esclusioni eccellenti

I maggiori problemi riguardano il suo partito, il Pd. L'aver negato la scelta di una rappresentanza a quel 40% che aveva votato la Fioroni alle primarie e l'esclusione della componente civatiana potrebbero convincere un pezzo dell'elettorato democratico a fare altre scelte. Ma andiamo per ordine: le indiscrezioni sulle cosiddette "liste di proscrizione" per i perdenti, sono diventate fatti "nudi e crudi". Antonello Chianella, Tiziana Capalini e Aviano

alleati che della corrente dei popolari (dalla quale proveniva prima di dichiararsi "renziana"), in linea con gran parte dell'*establishment* democratico. Insomma nessuno dei suoi vecchi amici, a cominciare da Bocci e Guasticchi, avrebbe fatto le barricate sul suo nome. E quindi, sulla linea della cancellazione degli avversari interni, la proscrizione ha colpito anche l'area politico culturale che fa riferimento a Giuseppe Civati, che il prossimo 25 maggio non sarà presente nelle liste del Partito democratico per le elezioni amministrative del Comune di Perugia.

La componente aveva infatti deciso di non sostenere la ricandidatura di Boccali "per determinare un processo vero di cambiamento del

stione.

L'assessore Ferranti, ex Pdc, qualche mese fa si iscrive a Sinistra ecologia e libertà, senza avvisare né confrontarsi con gli organismi dirigenti di quel partito che accolgono con sospetto la "conversione". In città comincia a circolare la voce che la mossa sarebbe stata ispirata direttamente dal sindaco, in accordo con una parte minoritaria del vecchio gruppo dirigente vendoliano umbro, diventato oggi maggioranza del partito. L'accordo raggiunto prevederebbe, in caso di rielezione in comune, lo spostamento della Ferranti dalla Giunta alla Presidenza del Consiglio. I due circoli di Perugia (centro e Perugia nord) hanno più volte manifestato, anche pubblicamente, la loro opposizione all'eventualità che la Ferranti potesse far parte della lista del partito alle comunali, poiché violerebbe il codice etico di Sel, che impedisce a chi ha fatto già due mandati nello stesso ente (il caso della Ferranti) di ricandidarsi. In un primo momento la richiesta sembrava essere stata accolta dal nuovo segretario provinciale Giuliano Granocchia, ma il segretario regionale entrante, Gentili (pare affiancato dallo stesso Granocchia), avrebbe riproposto e secondo gli oppositori "imposto" la scelta della Ferranti. Comunque la candidatura ha provocato le dimissioni del segretario del circolo di Perugia centro e l'allontanamento dal partito di diversi militanti e membri dei organismi dirigenti perugini di entrambi i circoli. La vicenda pare abbia indotto lo stesso sindaco Boccali, descritto "arrabbiato se non infuriato", a intervenire per tentare di convincere alcuni "illustri" ribelli ad accettare di far parte della lista di Sel; a quanto sembra senza successo, visto che i contrari sarebbero in procinto di sostenere le liste civiche "Perugia Rinasce" e "Crea Perugia" di Urbano Barelli, già presidente di Italia Nostra Umbria, molto vicino alla sinistra. Non sarebbe stato possibile per i tempi ormai troppo avanzati, candidare qualche fuoriuscito da Sel, ma i contatti proseguirebbero. L'obiettivo futuro, anche attraverso la creazione di un'associazione politica, sarebbe la creazione di un nuovo centrosinistra che potrebbe correre alle prossime regionali del 2015. Un'aggregazione che interesserebbe gruppi ed esponenti di entrambe le province e che potrebbe raggruppare tutte quelle civiche che provengono da quest'area e che il 25 maggio corrono in diversi comuni. "Se son rose fioriranno", anche se per il momento non siamo neppure alla semina.

#### La pesatura dei capicorrente del Pd

Intanto, mentre gli altri litigano o fanno fatica, i grandi elettori del Pd hanno già preso dimestichezza con il "gioco delle coppie". Come noto, questa volta si potranno dare due preferenze, purché i prescelti siano di genere diverso. I vari Leonelli, Bocci, Guasticchi, Cernicchi e lo stesso Boccali hanno già messo in pista le loro coppie. Stavolta non si tratta solo di eleggere qualcuno, ma di eleggerlo "bene". La prova di Perugia diventa infatti fondamentale per le prossime scadenze elettorali, in vista delle quali i "capibastone" dovranno "pesarsi", cominciando con i risultati dei loro prescelti a Perugia e negli altri centri superiori ai 15 mila abitanti. La doppia preferenza alza di molto il numero dei voti per stare in classifica. Secondo alcuni calcoli sembra che questa volta, per arrivare nei top 5 del Partito democratico e poter così aspirare ad un incarico di prestigio (assessorato, presidenza del consiglio o di commissioni pesanti) ci vorranno più di 1.500 preferenze, anzi qualcuno ha alzato l'asticella a quota 2.000. La concorrenza è tanta e ci saranno inevitabilmente degli esclusi. La sconfitta non peserà solo sui candidati, sarà anche un bruttissimo segnale per i padrini, alcuni dei quali potrebbero vedere scoperto il proprio bluff. Il 26 maggio si vedrà se queste ciarle primaverili hanno una loro consistenza; quello che è sicuro è che al bluffatore scoperto non verrà data una nuova chance. E' un periodo in cui i posti buoni sono in diminuzione e la regola del "non si fanno prigionieri" diventa quella fondamentale.

## Più ombre che luci nella riforma degli enti locali

# Cattivi prestigiatori e cittadini diffidenti

Re.Co.

#### In attesa dello scioglimento delle Province: una legge stralcio

Finalmente la legge sulle Province è stata approvata in Parlamento: alla Camera con ampia maggioranza, con numeri risicati al Senato. Si è detto che sono state abolite, non è proprio così. Sono state piuttosto depotenziate, non tanto come compiti e personale (sono state loro restituite le competenze sull'edilizia scolastica eliminate in precedenza), quanto come forma di rappresentanza. Sono state infatti eliminate le elezioni e gli enti sono stati trasformati in strutture di seconda nomina. In altri termini i consigli verranno espressi dalle assemblee comunali e il presidente sarà il sindaco del comune capoluogo. Si dirà che così si eliminano 3.000 amministratori pagati, ma forse bastava modificare il Testo unico degli enti locali decidendo che per gli incarichi provinciali si diminuivano drasticamente gli emolumenti. Strana democrazia quella che per ridurre le spese della "casta" elimina il ricorso al corpo elettorale.

In difesa di questo provvedimento si dice che si tratta di una norma transitoria, che verrà corretta con la riforma costituzionale, quando le Province saranno eliminate definitivamente dalla Carta. Insomma la legge attuale è come le leggi stralcio in materia di urbanistica, che vengono adottate in attesa di leggi definitive; peccato che queste non vengano mai approvate e che gli "stralci" rimangano, provocando aborti istituzionali.

Restano peraltro da capire due cose. La prima è dove andranno a finire gli impiegati. Per il momento rimangono dove sono poi verranno spostati a Comuni e Regioni con qualche onere finanziario in più (soprattutto per quelli che passeranno alle Regioni), intasando gli organici e creando almeno epr qualche periodo più di una disfunzione. La seconda è che fine faranno gli uffici decentrati dello Stato. Verranno eliminati? Il personale sarà spostato altrove? Non è questione irrilevante perché la polemica sulle Province, nei decenni passati, era costruita da sinistra per eliminare l'occhiuto controllo del potere centrale che oggi, al contrario, si punta a restaurare. Ma sono queste cose da venire. Al momento le Province restano come enti di seconda nomina, non votati dai cittadini e probabilmente tali rimarranno per qualche decennio. Il risparmio previsto sarà di molto inferiore al miliardo previsto dal piazzista di Pontassieve, e viene calcolato in 35 milioni: una ben misera base per lo sviluppo della battaglia anticasta.

#### Più consiglieri e assessori per i piccoli comuni

Peraltro nella legge approvata dal Parlamento c'è un ulteriore elemento da sottolineare ovvero che viene gonfiato il numero dei consiglieri e degli assessori dei piccoli comuni, quelli con meno di 10.000 abitanti. Con le prossime elezioni comunali i consiglieri aumenteranno di 13.488 unità, gli assessori di 2.612. Attenzione, il 25 maggio non si vota dappertutto. Quando l'insieme dei consigli e delle giunte saranno rinnovati sulla base della nuova legge ci saranno 25.000 consiglieri e 5.500 assessori in più. Il governo Monti, nella sua parsimonia, aveva previsto 6 consiglieri e nessun assessore per i comuni con meno di 1.000 abitanti. Per quelli con più di 5.000 ma meno di 10.000 si preve-

devano 10 consiglieri e 3 assessori. La nuova legge Del Rio fa un salto di qualità: per i comuni con meno di 3.000 abitanti si prevedono 10 consiglieri e 3 assessori, per quelli tra 3.000 e 10.000 indica 12 consiglieri e 4 assessori. Si dirà: ma costano poco. Vero, ma la questione non è tanto di costi quanto di funzionalità. I piccoli comuni non possono funzionare ovvero essere, come prevederebbe il Testo unico degli enti locali (ripetiamo frutto scellerato del Ministro Franco Bassanini), strutture di programmazione. Lo abbiamo scritto più volte, e non ci sembra il caso di insistere ulteriormente. Il loro depotenziamento con incentivi e leggi *ad hoc* era funzionale alla loro fusione in unità amministrative più ampie. Peraltro si tratta di un processo che va avanti in tutta Europa ormai da qualche decennio e che solo in Italia stenta ad avviarsi.

La misura approvata, insomma, contraddice di-

**Di fronte a partiti evanescenti, ridotti solo agli eletti, avere una massa di attivisti che presidiano il territorio rappresenta un elemento di forza e solidità anche se contraddice le affermazioni relative alla riduzione del personale politico**

chiarazioni a favore della semplificazione. La si spiega solo con un motivo: di fronte a partiti evanescenti, ridotti solo agli eletti, avere una massa di attivisti che presidiano il territorio rappresenta un elemento di forza e solidità anche se contraddice le affermazioni relative alla riduzione del personale politico.

#### Vince il No al referendum per la fusione dei piccoli comuni dell'Alto Orvietano

E tuttavia ciò non è senza effetti. Ne è un esempio l'esito della consultazione referendaria del 13 aprile per la fusione dei piccoli comuni dell'Alto Orvietano. Il progetto aveva avuto l'approvazione dei consigli dei cinque comuni interessati (Fabro, Ficulles, Montegabbione, Monteleone d'Orvieto, Parrano), non c'erano opposizioni da parte dei partiti a livello regionale, la divisione passava, semmai, trasversalmente nelle forze politiche a livello locale. Tra l'altro si prevedeva che, qualora la fusione fosse stata approvata, sarebbero stati disponibili

500.000 euro annui dallo Stato, 200.000 dalla Regione e altri 100.000, sempre di origine regionale, per 10 anni. Insomma una massa di 8 milioni di euro complessivi. L'unità amministrativa sarebbe stata di circa 8.000 abitanti e i vecchi municipi sarebbero rimasti per un periodo prevedibilmente lungo come strutture decentrate del nuovo comune. Ebbene l'esito è stato sorprendente. A Fabro i Si sono stati 901 e i No 501, a Ficulles il No ha vinto sul Si per 668 voti a 272, a Monteleone per 512 contro 402, a Montegabbione per 412 a 296, mentre a Parrano ha vinto il Si per 200 a 90. Complessivamente 2.183 No (51,3%) e 2.071 Si (48,7%).

Come si spiega il rifiuto di una proposta che risultava vantaggiosa dal punto di vista della funzionalità, dei finanziamenti, del peso specifico del nuovo comune nel contesto umbro? Le spiegazioni sono tutt'altro che semplici. La prima è legata alla configurazione storica del territorio in cui le identità municipali si sono caratterizzate come strumento di difesa delle comunità nei confronti delle unità amministrative maggiori o gerarchicamente superiori. Non importa che non sia e non possa essere più così, che i comuni piccoli siano a malapena, e non sempre, in grado di assicurare i servizi essenziali. Come si sa le trasformazioni economiche e sociali sono normalmente più rapide di quelle culturali e il senso comune spesso ha la meglio sul buon senso. La seconda motivazione è legata ad una diffidenza di fondo ossia al ragionevole dubbio che quanto promesso, specie in una situazione di stretta economica e finanziaria, venga mantenuto. La domanda implicita che si sono posti i cittadini è stata: "Vuoi vedere che perdiamo l'autonomia comunale e i soldi non arrivano?" Nel dubbio la maggioranza ha votato no. Infine il referendum si è svolto in prossimità della scadenza delle elezioni comunali, con sindaci e amministrazioni non sempre virtuosi e non sempre ben voluti. Il desiderio di dare una lezione al ceto politico comunale, e ai partiti che lo esprimono i quali - almeno su base locale - hanno un consenso sempre minore, è stata troppo forte ed è stata alimentata dai promotori di liste civiche che, improvvidamente, hanno ritenuto che le difficoltà delle comunità derivassero dall'inadeguatezza degli amministratori. E così una proposta di buon senso è stata bocciata dagli elettori. La conseguenza immediata è che i progetti di accorpamento di altri comuni cadranno rapidamente nel dimenticatoio e che di fusioni non si parlerà per almeno dieci anni, a meno che non divenga evidente l'impossibilità di continuare a funzionare. In tal caso le fusioni saranno l'ennesima scelta centralista a cui i riottosi cittadini non avranno altra possibilità che adeguarsi.

Frantoi  
L'olio extravergine di oliva  
di Qualità.

Per ordinazioni e spedizioni a domicilio:  
0800 779977 (ore ufficio) - 0742 281121 (ore ufficio) - 800-002157  
www.frantoi.it info@frantoi.it



## Fondata sul lavoro Il Jobs act a San Sisto

Miss Jane Marple

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto legge numero 34 "Disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese", la rivoluzione del mercato del lavoro annunciata da Renzi prende corpo e sarà l'istituto del contratto a tempo determinato a subire le maggiori modifiche. Nonostante l'obiettivo proclamato sia il rilancio economico mediante la riduzione della rigidità del sistema contrattuale, le nuove regole non solo non aiutano il precariato odierno, ma precludono per il futuro l'accesso ad un lavoro stabile a tutti i lavoratori, giovani e adulti.

Tra le principali novità introdotte c'è la durata del contratto a tempo determinato, che sale da 12 a 36 mesi. Viene poi eliminato l'obbligo di inserire una "causale" per specificare i motivi produttivo-organizzativi che determinano la limitazione temporale del contratto. L'acausalità fino a 36 mesi si applica nel limite dei tre anni. Ciò che renderà sempre più precari i già precari sono le norme relative alle proroghe. Se in precedenza, infatti, la proroga dei contratti a termine era prevista per una sola volta con esplicita causale, con il dl 34 è ammessa fino ad otto volte senza che vada inserita apposita causale e l'unico obbligo rimane il riferimento alla stessa attività lavorativa. Ma ha senso rinnovare otto volte un contratto per la stessa persona nello stesso posto di lavoro? E dopo i 36 mesi di lavoro, quando dovrebbe scattare la trasformazione del contratto a tempo indeterminato, che succede? Insomma, il decreto offre al datore di lavoro la possibilità di tenere il lavoratore con contratto acausale per sostituirlo alla scadenza, mentre costringe il lavoratore a cercare ogni tre anni un nuovo impiego.

Ma il dato veramente preoccupante è che la stessa sorte attende i lavoratori già stabili. È quello che sta succedendo in questi giorni alla Perugia, dove il responsabile delle relazioni sindacali della multinazionale svizzera ha invitato il sindacato a raccogliere la sfida del Jobs Act, proponendo la trasformazione di centinaia di contratti a tempo pieno e indeterminato in altrettante forme contrattuali più precarie. L'azienda collega la proposta al tradizionale alternarsi durante l'anno di una "curva alta" e una "bassa" della produzione, problematica che riguarda tanto lo stabilimento Perugia di San Sisto, sia i siti di Parma e di Ferentino, in provincia di Frosinone.

Sono almeno tre anni che la dirigenza Nestlé propone soluzioni per eliminare l'eccesso di dipendenti full time nelle fasi di calo produttivo.

La prima è stato il cosiddetto "patto generazionale", secondo il quale, in cambio di una riduzione dell'orario di lavoro da parte del padre dipendente, ci sarebbe stata l'assunzione del figlio; quest'anno si è avuta la cassa integrazione - prolungata fino a giugno - per 640 dipendenti.

Ora la Nestlé ha pensato bene di pigiare il piede sull'acceleratore della flessibilità, con il possibile licenziamento di 180 lavoratori con contratto a tempo indeterminato (su 860, di cui 340 in produzione, 270 part-time e 150 impiegati) e la trasformazione di contratti da full time in part time, riducendo dunque i salari e mettendo a rischio il futuro di tanti dipendenti. Con la proposta aziendale gli stagionali utilizzati per i periodi di «curva alta» da fine estate a Pasqua salirebbero dai circa 250 attuali a 450.

Tra l'altro circa 260 lavoratori a tempo determinato sono già part time, secondo una formula che ha fatto scuola nell'industria alimentare italiana. Sono infatti contrattualizzati per 30 ore settimanali, ma in realtà le fanno soprattutto nei periodi di "alta", arrivando spesso anche fino a 40 o 48 ore a settimana.

Tutte le ore aggiuntive a quelle base, vengono poi "smaltite" nei periodi di magra. Insomma il timore, per tutti i 4 mila dipendenti Nestlé italiani, è che la multinazionale svizzera sia sempre più intenzionata a disimpegnarsi dal nostro paese. La vicenda prova inequivocabilmente che il Jobs Act, lungi dall'essere una sfida per il futuro, rappresenta al contrario un arretramento inaccettabile. Intanto i sindacati hanno avanzato una proposta di internalizzazione di tutte le attività (logistica e pulizie) finora delegate da Nestlé a soggetti terzi, come possibile strumento per evitare gli esuberanti. Facile prevedere la giusta battaglia dei dipendenti delle cooperative in difesa dei loro posti di lavoro: chissà se anche per loro si mobiliteranno sindaco, vescovi e parlamentari.

# I 130 anni dell'acciaieria di Terni Un rapporto da ricostruire

Marco Venanzi

Si è svolto a Terni il 10 aprile scorso il convegno "A 130 anni dall'Acciaieria di Terni. L'impresa e la città". I temi trattati sono stati quelli dibattuti dalla storiografia economica che negli ultimi anni si è occupata dell'azienda: l'energia, gli assetti impiantistici e le tecnologie, le produzioni, il ruolo dello Stato e le tipologie d'impresa, le infrastrutture, la fabbrica in rapporto al territorio e alla città, il welfare aziendale e i mondi operai. Non è stato certo un appuntamento celebrativo o rituale. Sul piano storico l'Acciaieria di Terni costituisce tuttora un caso di rilevanza internazionale, sempre ricco di nuove chiavi di lettura e piste di ricerca. Anche in relazione al presente della città, la "fabbrica" resta l'elemento più complesso, contraddittorio e indubbiamente affascinante intorno al quale ruota tutto il resto. Circondata dai quartieri, stretta tra due fiumi, la discarica dei rifiuti speciali a monte e il centro storico a valle, essa è dentro il tessuto urbano che le è cresciuto intorno abbracciandola in modo a volte sconveniente e

questione ambientale, che richiama, ma non solo, la complessa situazione della discarica per rifiuti industriali sovrastante la galleria Tescino della strada Terni-Rieti, di cui tanto si sta discutendo in città, va vista come una nuova sfida per un territorio che, seppur non vivendo più esclusivamente d'industria e stante la situazione della chimica, resta fortemente industrializzato con imprese attive e importanti.

Non rituale o celebrativo è stato, in particolare, l'intervento dell'amministratore delegato dell'Ast Marco Pucci, che ha ricordato il ruolo dell'azienda in Umbria e nel paese, la centralità dell'industria e della siderurgia nella creazione di ricchezza e ha difeso con toni d'altri tempi l'Acciaieria dagli attacchi di coloro che - a suo giudizio - utilizzando strumentalmente la questione ambientale e quella della sicurezza su lavoro, vogliono contribuire alla sua chiusura, buttando a mare 130 anni di storia e il futuro di migliaia di persone.

A nostro parere l'intervento di Pucci, rimbalzato



ovviamente su giornali e televisioni, segna un cambiamento di fase nei rapporti tra azienda e città così come si sono andati strutturando dopo la "vicenda del magnetico" del 2004-2005 e, soprattutto, dopo i fatti di Torino del 2007. Per anni siamo stati abituati al silenzio dei dirigenti dell'Ast e all'idea che, con la fine dell'era di Harald Espenhahn, l'impresa si stesse allontanando sempre più dalla sua città. La situazione creata con l'operazione Outokumpu e il recente ritorno in ThyssenKrupp di Ast non hanno certo aiutato il rapporto tra Terni e l'impresa.

E' probabile, però, che con la presa di posizione

di Marco Pucci e, soprattutto, con la presentazione del nuovo piano industriale di ThyssenKrupp, che auspichiamo garantisca l'integrità del sito e i volumi produttivi sia per l'area a caldo sia per quella a freddo nell'ambito del Piano siderurgico europeo, si apra una nuova stagione positiva per lo stabilimento ternano. Certo è un fatto che una parte crescente dei ternani è sempre più lontana culturalmente, oltre che in termini occupazionali, dalla fabbrica, dai suoi simboli e rituali. Alla tradizionale ostilità borghese si aggiunge ora quella di tutti coloro che, non trovando più lavoro nel territorio, sono costretti a migrare verso Roma e il Lazio, tornano a Terni solo per dormire e vedono materializzati soltanto i costi e non i vantaggi della presenza dell'industria. Auspichiamo che il management di Ast sappia come in passato tessere la tela del rapporto costruttivo impresa-città.

I prossimi mesi saranno determinanti per il futuro di Terni e della sua fabbrica.

La piastra logistica e, quando se ne parlerà di nuovo, la centrale elettrica, la cui costruzione non è più procrastinabile dopo le recenti prese di posizione sulla questione energetica della Commissione europea nei confronti dell'impresa, segneranno fortemente come un tempo il territorio dell'Umbria meridionale. Anche la



La Cgil umbra ha chiuso la fase congressuale

# Democrazia e lavoro gli assi portanti

Mario Bravi\*

Nei giorni 27, 28 e 29 marzo a Foligno si è svolto il Congresso Regionale della Cgil presso l'Auditorium S. Domenico. Il percorso è iniziato il 7 gennaio, con le assemblee di base che nella nostra Regione sono state 1194 e hanno coinvolto circa 40 mila tra lavoratori e pensionati. I votanti sono stati 33.117: il documento "il lavoro decide il futuro" ha ottenuto il 98,49% mentre il documento "il sindacato è un'altra cosa" ha ottenuto l'1,51%. Gli emendamenti presentati su vari aspetti - pensioni, beni comuni, contrattazione, democrazia sindacale - hanno ottenuto in media attorno al 20%. Nei congressi è emersa la rabbia la preoccupazione e il disagio enorme del mondo del lavoro. Abbiamo espresso un giudizio negativo sul jobs act che è impostato sull'allargamento della precarietà e sulla flessibilità. Nel congresso abbiamo messo in evidenza il fatto che l'Italia deve cambiare le politiche europee a partire dalla logica inaccettabile del fiscal compact e dalle logiche dell'austerità.

| REGIONE UMBRIA | DATO N. ASSEMBLE | VOTANTI       | DOC. 1        | % DOC 1      | DOC. 2     | % DOC. 2    |
|----------------|------------------|---------------|---------------|--------------|------------|-------------|
| PERUGIA        | 884              | 23.816        | 23.249        | 97,82        | 423        | 1,78        |
| TERNI          | 310              | 9.424         | 9.295         | 98,63        | 77         | 0,82        |
| <b>TOTALE</b>  | <b>1.194</b>     | <b>33.240</b> | <b>32.544</b> | <b>97,91</b> | <b>500</b> | <b>1,50</b> |

appalti, contrastando la logica del massimo ribasso e della non applicazione dei contratti. Su questo, abbiamo chiesto alla Regione, di realizzare da subito un accordo e conseguentemente una legge. Tra l'altro, questo non richiederebbe di per se risorse, ma solo una chiara e netta volontà politica. Un'altra emergenza è rappresentata dalla drammatica carenza di risorse sugli ammortizzatori sociali. Nel sesto anno dall'inizio della crisi, e con una difficoltà sempre più profonda, nella nostra Regione abbiamo a disposizione solo 7 milioni di euro rispetto ad un fabbisogno di oltre 45 milioni. Dobbiamo assolutamente impedire che la riduzione nella copertura degli ammortizzatori, apra la fase del ricorso massiccio ai licenziamenti. Nella consapevolezza del fatto, che dall'inizio

della crisi, la nostra regione ha perso oltre 25 mila posti di lavoro. Abbiamo sottolineato l'esigenza a partire, dai 20 punti di rilancio del manifatturiero, di aprire una vera e propria vertenza Umbria, rilanciando una nuova fase del regionalismo con al centro i diritti del lavoro. Partendo dall'Umbria, è evidentissimo il dato che l'austerità non funziona, l'ideologia liberista è un fallimento ed ha conseguenze devastanti sul terreno della coesione sociale. Per questo occorre una nuova Europa che rompa con la logica del "meno regole, meno tasse, meno Stato". Su questi elementi il confronto politico e sociale gradiremmo che si aprisse una discussione vera a 360° con tutti i soggetti politici, sociali e istituzionali della nostra Regione. \*Segretario generale Cgil Umbria

## Troppo pochi

Francesco Morrone

Dalle tabelle allegate all'intervento di Mario Bravi (fornite dalla stessa organizzazione) si desume che la Cgil dell'Umbria ha tenuto, anzi ha aumentato seppur molto lievemente il numero degli iscritti, a fronte della perdita dello 0,47% registrata a livello nazionale comunicata dalla stessa Segretaria Camusso nella conferenza stampa che ha concluso la fase dei congressi di base; una perdita riguardante, soprattutto, il settore industria e i pensionati. Nelle 1.194 assemblee (310 a Terni, 884 a Perugia), la partecipazione ai congressi di base, intesa sia come presenza al dibattito congressuale, sia soltanto come espressione di voto, ha coinvolto 33.240 iscritti, ossia il 27% degli aventi diritto. La scelta a favore del Documento "Il lavoro decide il futuro", presentato da Camusso, Landini e altri, è stata palesemente schiacciante, raggiungendo il 98,5% dei voti espressi, anche perché ancora non era stato diffuso il testo sull'accordo tra Confindustria e Confederazioni sulla 'Rappresentanza'. In questa enorme maggioranza, purtroppo non è possibile distinguere tra i partecipanti alla discussione e i solo votanti, dal momento che molti seggi sono rimasti aperti oltre la fine dell'assemblea. D'altro canto, non è emersa la scelta dei votanti sui vari emendamenti presenti nel Documento e quindi è stata negata la possibilità di misurare la quantità di adesioni alla posizione critica di cui è capofila la Fiom e di determinarne i delegati al Congresso Nazionale in rapporto allo schierarsi nel momento di discussione. Rimane il dato più evidente e incontrovertibile ovvero che in Umbria, su 121.114 iscritti alla Cgil, il 73% non ha votato, il che vuol significare che non ha né discusso né in qualche modo partecipato alla decisione sulla linea di politica sindacale da tenere. Ciò costituisce un'evidente carenza di democrazia: molto probabilmente questa forma di congresso non è più adeguata alla necessità di far partecipare il più ampio numero possibile di iscritti. Tra l'altro, il regolamento congressuale approvato da tutto il Direttivo nazionale prevedeva un equilibrato rapporto tra voto per gli emendamenti e platea dei delegati. In Umbria ciò è avvenuto in modo abbastanza soddisfacente mentre nel resto del paese chi ha votato per gli emendamenti non avrà una rappresentanza adeguata, trasformando in negativo il ruolo e i fini del Congresso. Il pericolo più grosso che incombe sulla Cgil è di andare contro la necessaria democratizzazione, con una corretta rappresentazione delle differenti posizioni presenti nel dibattito congressuale, prefigurando così una vera violazione dei principi democratici. In ultima analisi, il Congresso regionale umbro, seppur conclusosi con un documento politico votato quasi all'unanimità ed anche rispettoso del pluralismo della Cgil, si trova ancora di fronte alla necessità di risolvere il nodo di una partecipazione molto più ampia degli iscritti, indispensabile per arginare la progressiva spogliazione dei diritti di tutti i cittadini, e non solo dei lavoratori e pensionati, nella vita pubblica, sociale ed economica.

| CGIL NAZIONALE - Dipart. Organiz. Gestione Tesoramento |                   |  |                  | REGIONALE UMBRIA |                             |                             |               |                 |              |              |                 |   |
|--|-------------------|--|------------------|------------------|-----------------------------|-----------------------------|---------------|-----------------|--------------|--------------|-----------------|---|
| CATEGORIE  | TESISSE ACQUISITE | ISCRITTI TOTALI alla data di rilevazione * | DI CUI IMMIGRATI | DI CUI DONNE     | DI CUI da AZIENDE ARTIGIANE | NUOVI ISCRITTI dal 1/1/2012 | DI CUI DELEGA | DI CUI BREVMANU | DI CUI FISCO | DI CUI INCA  | DI CUI VERTEZZE | NUOVI ISCRITTI dall'ultima rilevazione ** |
| FILLEA   | 9.731             | 9.731                                      | 2.593            | 141              | 1.608                       | 2.772                       | 2.674         | 88              | 38           | 1.051        | 33              | 762                                       |
| FIOM   | 5.522             | 5.522                                      | 636              | 450              | 510                         | 1.297                       | 3.687         | 85              | 83           | 788          | 80              | 133                                       |
| FILCAMS  | 8.716             | 8.716                                      | 918              | 1.881            |                             | 3.474                       | 5.013         | 317             | 107          | 2.830        | 207             | 308                                       |
| FILT   | 2.072             | 2.072                                      | 350              | 194              | 102                         | 431                         | 380           | 42              | 8            | 183          | 23              | 55  |
| FUNZ.PUBBLICA  | 8.972             | 8.972                                      | 52               | 5.021            | 8                           | 884                         | 6.885         | 8               | 42           | 258          | 12              | 148                                       |
| FISAC  | 1.016             | 1.016                                      | 491              |                  |                             | 107                         | 83            | 14              |              | 1            | 1               | 8   |
| FLAI   | 8.235             | 8.235                                      | 530              | 2.853            | 18                          | 1.482                       | 1.290         | 202             | 30           | 1.231        | 32              | 78  |
| SLC  | 1.224             | 1.224                                      | 18               | 413              | 23                          | 198                         | 178           | 22              | 8            | 125          | 12              | 29  |
| NIDIL  | 892               | 892  | 206              | 272              |                             | 1.038                       | 120           | 918             | 86           | 180          | 452             | 15  |
| FLC  | 2.681             | 2.681                                      |                  | 1.942            |                             | 473                         | 485           | 8               | 9            | 174          | 1               | 18  |
| FILCTEM  | 3.593             | 3.593                                      | 146              | 1.447            | 671                         | 655                         | 812           | 43              | 38           | 387          | 30              | 50  |
| SILP   | 92                | 92   |                  | 10               |                             | 37                          | 37            |                 |              |              |                 |   |
| <b>TOTALE ATTIVI</b>                                   | <b>48.626</b>     | <b>48.626</b>                              | <b>5.467</b>     | <b>15.193</b>    | <b>2.934</b>                | <b>12.856</b>               | <b>21.222</b> | <b>1.756</b>    | <b>449</b>   | <b>6.946</b> | <b>892</b>      | <b>1.622</b>                              |
| SPI  | 63.648            | 63.648                                     |                  | 23.201           |                             | 6.922                       | 4.082         | 2.820           | 1.521        | 1.873        | 12              | 1.716                                     |
| SPI PROV.  | 9.080             | 9.080                                      |                  | 784              |                             | 1.752                       | 1.740         | 10              |              | 408          |                 | 1.115                                     |
| <b>TOT SPI</b>   | <b>72.728</b>     | <b>72.728</b>                              |                  | <b>23.985</b>    |                             | <b>8.652</b>                | <b>5.822</b>  | <b>2.830</b>    | <b>1.521</b> | <b>2.356</b> | <b>12</b>       | <b>2.831</b>                              |
| <b>TOTALE</b>  | <b>121.254</b>    | <b>121.254</b>                             | <b>5.467</b>     | <b>45.115</b>    | <b>2.934</b>                | <b>21.508</b>               | <b>27.044</b> | <b>4.586</b>    | <b>1.970</b> | <b>9.312</b> | <b>904</b>      | <b>4.458</b>                              |

Abbiamo sottolineato anche l'esigenza di un ruolo globale ed europeo del sindacato partendo dalla condizione di precarietà che colpisce sempre di più il mondo del lavoro. Il sindacato a livello europeo e mondiale, deve ricomporre la filiera del mondo del lavoro, filiera lungo la quale vediamo emergere fenomeni di sfruttamento sempre più evidenti. Anche nella nostra regione, per esempio, ci sono lavoratori del Bangladesh costretti a lavori al limite dello schiavismo, con stipendi sicuramente superiori a quelli del loro paese di origine ma in condizioni di schiavitù inaccettabili, che vanno assolutamente sanate. Ci sono griffe importanti nella nostra regione che sfruttano quelle condizioni che partono dal terzo e dal quarto mondo. In Umbria la situazione è estremamente preoccupante. Abbiamo, infatti, 41 mila disoccupati; 23 mila *neet* (scoraggiati); 21 mila cassintegrati; 35 mila lavoratori caratterizzati da precarietà estrema. L'indice di disagio sociale in relazione al lavoro, colpisce oltre 120 mila persone. Per questo al congresso abbiamo rilanciato la proposta di un piano del lavoro che punti alla stabilizzazione di tutti i lavoratori precari, l'emersione del lavoro nero, alla definizione di uno strumento di controllo sugli

| CGIL NAZIONALE - Dipart. Organiz. Gestione Tesoramento |                   |  |                  | REGIONALE UMBRIA |                             |                             |               |                 |              |              |                 |   |              |                 |                                 |  |
|--|-------------------|--|------------------|------------------|-----------------------------|-----------------------------|---------------|-----------------|--------------|--------------|-----------------|---|--------------|-----------------|---------------------------------|--|
| CATEGORIE  | TESISSE ACQUISITE | ISCRITTI TOTALI alla data di rilevazione * | DI CUI IMMIGRATI | DI CUI DONNE     | DI CUI da AZIENDE ARTIGIANE | NUOVI ISCRITTI dal 1/1/2013 | DI CUI DELEGA | DI CUI BREVMANU | DI CUI FISCO | DI CUI INCA  | DI CUI VERTEZZE | NUOVI ISCRITTI dall'ultima rilevazione ** | CESSEGAZIONI | DI CUI DISMETTE | DI CUI USCITI per PENSIONAMENTO |  |
| FILLEA   | 8.666             | 8.666                                      | 2.711            | 127              | 1.274                       | 1.896                       | 1.723         | 83              | 18           | 904          | 46              | 463                                       | 878          | 34              | 42                              |  |
| FIOM   | 5.514             | 5.514                                      | 459              | 271              | 503                         | 984                         | 922           | 37              | 50           | 586          | 70              | 90  | 96           | 42              | 33                              |  |
| FILCAMS  | 7.950             | 7.950                                      | 845              | 3.585            | 5                           | 3.824                       | 3.423         | 239             | 85           | 3.098        | 123             | 163                                       | 502          | 19              | 483                             |  |
| FILT   | 2.101             | 2.101                                      | 488              | 212              | 151                         | 380                         | 338           | 47              | 20           | 184          | 16              | 105                                       | 418          | 271             | 147                             |  |
| FUNZ.PUBBLICA  | 8.800             | 8.800                                      | 52               | 4.896            | 0                           | 1.049                       | 1.084         | 5               | 34           | 146          | 5               | 276                                       | 0            | 0               | 0                               |  |
| FISAC  | 933               | 933  | 0                | 485              | 0                           | 114                         | 106           | 8               | 0            | 2            | 1               | 11  | 122          | 88              | 28                              |  |
| FLAI   | 5.872             | 5.872                                      | 457              | 2.870            | 15                          | 1.427                       | 1.085         | 22              | 22           | 1.254        | 27              | 10  | 480          | 170             | 90                              |  |
| SLC  | 1.227             | 1.227                                      | 20               | 445              | 33                          | 170                         | 135           | 31              | 3            | 76           | 31              | 59  | 170          | 16              | 48                              |  |
| NIDIL  | 1.180             | 1.180                                      | 242              | 504              | 0                           | 798                         | 89            | 677             | 142          | 74           | 481             | 13  | 0            | 0               | 0                               |  |
| FLC  | 2.626             | 2.626                                      | 0                | 2.070            | 0                           | 500                         | 495           | 78              | 0            | 252          | 0               | 33  | 122          | 95              | 27                              |  |
| FILCTEM  | 3.746             | 3.746                                      | 156              | 1.408            | 777                         | 682                         | 624           | 25              | 13           | 498          | 41              | 101                                       | 55           | 23              | 32                              |  |
| <b>TOTALE ATTIVI</b>                                   | <b>48.595</b>     | <b>48.595</b>                              | <b>5.270</b>     | <b>18.681</b>    | <b>2.758</b>                | <b>11.834</b>               | <b>9.843</b>  | <b>1.222</b>    | <b>387</b>   | <b>7.084</b> | <b>821</b>      | <b>1.324</b>                              | <b>2.843</b> | <b>785</b>      | <b>933</b>                      |  |
| SPI  | 65.821            | 65.821                                     |                  | 34.258           |                             | 5.115                       | 3.345         | 1.767           | 400          | 1.297        | 0               | 123                                       | 2.840        | 818             | 2.022                           |  |
| SPI PROV.  | 6.798             | 6.798                                      |                  |                  |                             |                             |               |                 |              |              |                 |   |              |                 |                                 |  |
| <b>TOT SPI</b>   | <b>72.619</b>     | <b>72.619</b>                              |                  | <b>34.258</b>    |                             | <b>5.115</b>                | <b>3.345</b>  | <b>1.767</b>    | <b>400</b>   | <b>1.297</b> | <b>0</b>        | <b>123</b>                                | <b>2.840</b> | <b>818</b>      | <b>2.022</b>                    |  |
| <b>TOTALE</b>  | <b>121.314</b>    | <b>121.314</b>                             | <b>5.270</b>     | <b>50.937</b>    | <b>2.758</b>                | <b>16.949</b>               | <b>13.288</b> | <b>2.989</b>    | <b>787</b>   | <b>8.376</b> | <b>821</b>      | <b>1.447</b>                              | <b>5.683</b> | <b>1.583</b>    | <b>2.955</b>                    |  |

# Il Testo unico regionale sull'urbanistica Insistere sul riuso

Anna Rita Guarducci

**E**ra il 2010, ma ricordiamo ancora la sceneggiata con cui il ministro per le riforme, il leghista Calderoli, fece un rogo di scatoloni pieni, secondo lui, delle 375.000 leggi abrogate grazie alla sua semplificazione. Oggi sentiamo dire che in Italia ci sono 350.000 leggi contro le 7.325 della Francia e le 5.587 della Germania. Ma allora in Italia prima del rogo di Calderoli c'erano più di 700.000 leggi? Non che 350.000 siano poche, ma qualcuno non la racconta giusta. Comunque, a parte questo dettaglio, anche i sassi in Europa sanno che l'Italia soffre di troppa burocrazia, cioè troppe leggi, troppe scrivanie, troppi timbri, troppi pareri. Contrariamente a quanto si può pensare tale situazione determina più facilmente una deregulation, come abbiamo sempre sostenuto, anziché una regolamentazione certa e chiara di quello che si può fare e soprattutto di quello che non si può fare. L'Umbria non fa eccezione e per cercare di porre rimedio a questa situazione si è data l'obiettivo di ridurre e semplificare la legislazione in materia di urbanistica attraverso la proposta dell'assessore competente Paparelli, ex Psdi. Se riuscirà a farlo passerà alla storia politica regionale per aver prodotto: "un Testo unico sull'Urbanistica, che ricomprende l'intera disciplina legislativa regionale vigente in materia, grazie al quale verranno abrogate 19 leggi regionali, il cui documento sarà suddiviso in nove Titoli e conterrà 293 articoli a fronte dei circa 600 attuali". Ma deve fare in fretta perché l'anno prossimo, dopo le elezioni, potrebbe non avere più la competenza e ancora sono stati approvati solo i primi due titoli cioè: disposizioni generali e definizioni, programmazione e pianificazione. Il lavoro è ciclopico e ambizioso perciò in questo primo esame non presumiamo di essere esaurienti, ma

intendiamo solo proporre qualche spunto di riflessione con il diritto di chi ha invocato in ogni occasione una legislazione più chiara e meno farraginoso. Come è noto, poi, per tradurre le leggi in permessi e divieti, c'è bisogno dei regolamenti attuativi e solo allora si potrà dire se l'obiettivo del legislatore è stato centrato. Quindi siamo ancora lontani dalla possibilità di ragionare sulle certezze

## Finalità e principi

Si comincia dall'articolo 2, in cui si pone lo sviluppo sostenibile come obiettivo dell'attività di pianificazione e programmazione del territorio. Ormai è chiaro anche ai più distratti che la definizione "sviluppo sostenibile" rappresenta un ossimoro essendo mutuata dalla innaturale legge economica della crescita infinita. Una legge lineare con cui si pretenderebbe di governare si-

stemi circolari chiusi, come il ciclo vitale di questo pianeta o la nostra stessa vita biologica, rappresenta una falsa lettura della realtà. Allora, se vogliamo superare questo momento storico negativo dobbiamo cominciare dalle parole usate per definire un nuovo paradigma. Un segnale in questa direzione sarebbe stato importante per una normativa che si prefigge di semplificare e raccogliere la sfida di far ripartire "l'economia del mattone", definizione che - secondo noi - assume un'accezione negativa solo se si traduce in consumo di suolo, non se si prefigge il recupero qualitativo.

Ancora, in questo articolo si parla di pianificazione sulla base di elementi condivisi con soggetti pubblici e privati agevolandone l'accesso alla documentazione. Ritorna qui il vecchio tor-

chiamata norma di semplificazione dice che l'amministrazione deve preferire la meno affittiva per imprese e cittadini. Buona l'intenzione, ma vedremo come sarà tradotta dal regolamento.

## Commercio di territorio

L'assessore ha spiegato che "nel settore dell'attività edilizia verranno rafforzate le norme in materia di riqualificazione e rigenerazione urbana anche incentivando il sistema delle premialità". Su questo non saremo mai d'accordo. Dobbiamo cambiare il premio. Fino a quando verrà concesso di costruire qualche metro cubo in più, sia pure con il limite massimo del 33% e sebbene con qualità ecologica ed energetica superiore, è sicuro che ad avvantaggiarsene saranno

caso di interventi di ristrutturazione senza aumento di superficie e senza mutamento di destinazione d'uso? Questa sarebbe una competenza specifica delle regioni che devono redigere ogni anno la tabella dei contributi di urbanizzazione primaria e secondaria. Specialmente in zone del centro storico o della prima periferia, dove le opere di urbanizzazione sono state già tutte realizzate e dove, come si sa, la manutenzione latita, si potrebbe azzerare questo contributo e studiare altre forme istituzionalizzando delle iniziative che in mancanza di intervento pubblico siano i cittadini stessi ad intraprendere.

## Abrogazioni

Tra le leggi che verranno abrogate c'è la 6/2010 "Disciplina della promozione della qualità nella

progettazione architettonica". Una legge il cui concetto non sembra essere stato reinserito, anche in forma più snella, nel nuovo Tu. Era un segnale che poteva valere per tutti gli operatori, pubblici e privati e che indicava la necessità di abbandonare i prodotti di bassa qualità, sia architettonica che costruttiva, per tornare ad avere un patrimonio edilizio degno della nostra storia monumentale o semplicemente edilizia. Chissà se in regione è stato fatto il bilancio di attuazione di tale legge che, forse, in quattro anni, non ha avuto neanche il tempo di essere sufficientemente conosciuta e sperimentata da tutti i potenziali addetti ai lavori. E' quello che succede a certe meteore all'apparenza inutili.

## Refurbishment

Tanto per continuare con il tormentone "ce lo chiede l'Europa", che ogni tanto andrebbe sul serio ascoltata, nel nuovo programma quadro denominato Horizon 20-20, avviato nel gennaio 2014 e che durerà 7 anni, non c'è neanche un euro per le nuove costruzioni, fossero anche di qualità. I finanziamenti sono concentrati nel promuovere il "refurbishment", ovvero il rinnovamento, il riuso, non lasciamoci ingannare dal suono che ci rimanda ad una qualità tutta italiana! Ascoltiamo per una volta un "grande vecchio" dell'architettura italiana come Renzo Piano, da poco nominato senatore a vita, che ha investito il suo emolumento senatoriale nella formazione e promozione di giovani architetti impegnati proprio nel refurbishment in numerose periferie italiane. Per il momento, dal modo in cui ci preoccupiamo di gestire e pianificare le nostre città si capisce che siamo lontani anni luce da Andria, la città invisibile che Calvino racconta così: "[Gli abitanti di Andria] Convinti che ogni innovazione nella città influisca sul disegno del cielo, prima di ogni decisione calcolano i rischi e i vantaggi per loro e per l'insieme della città e dei mondi".



mentone della partecipazione perché, nonostante le numerose promesse anche tradotte in legge, gli istituti partecipativi non sono mai stati effettivamente implementati e facilitati. Basta guardare la prassi seguita per la realizzazione di nuovi impianti a biogas/biomasse, il business del momento. Sono infinite le modalità che le amministrazioni usano per allungare i tempi di attesa della documentazione se il richiedente non si presenta con qualche soggetto esperto e non segue l'iter passo dopo passo; è come dire che manca l'automatismo della normalità.

Viene definita norma di riduzione degli oneri amministrativi quella che stabilisce che non si possono introdurre nuovi oneri regolatori, informativi, amministrativi prima di averne ridotti o cancellati altri nel medesimo arco temporale. Sarebbe più corretto chiamarla norma di stabilizzazione, visto che non riduce. E poi quella

quasi esclusivamente le imprese che continueranno a produrre edilizia inutilizzata. Si incentiva così la prassi che, da molti anni ormai, vuole l'offerta di abitazioni sganciata dalla domanda e che porta a seguire anche strade poco ortodosse, come dimostrano i molti sequestri giudiziari di cantieri diffusi su tutto il territorio nazionale. Dobbiamo invece studiare un incentivo appetibile per il singolo proprietario, anche a livello locale, in aggiunta alle agevolazioni già previste dalle varie finanziarie sulle ristrutturazioni e il miglioramento dell'efficienza energetica. Se facciamo ripartire la domanda privata il ciclo del mattone tornerà ad essere virtuoso perché collegato alla domanda reale.

Per fare un esempio, abbiamo mai pensato di ridurre drasticamente, fino a stabilire una quota fissa anziché in percentuale, il contributo per gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria in

Un progetto della regione  
contro la discriminazione

# Nodi al pettine

Alessandra Caraffa



No.Di. (No discrimination) è un progetto realizzato dalla Regione Umbria in partenariato con Regione Marche, Associazione centro servizi immigrati Marche (Acsim), Cidis Onlus, Fondazione Caritas Senigallia Onlus, Free Woman Onlus, Gruppo umana solidarietà G. Puletti, On the road Onlus, Università degli studi di Urbino Carlo Bò e supportato da una rete territoriale composta da enti pubblici locali (Province e Comuni), associazioni, cooperative. Destinatari degli interventi più specifici - quali i percorsi di aggiornamento e i seminari di approfondimento attivati anche a Perugia e a Terni - sono gli operatori pubblici e del terzo settore che operano sui temi dell'immigrazione, integrazione, anti-discriminazione. No.Di. è parte di un progetto più ampio, finalizzato alla costituzione di sistemi di rete regionali antidiscriminazione, perciò propone anche una campagna di sensibilizzazione che intende promuovere la conoscenza e l'utilizzo del numero verde antidiscriminazione (800 90 10 10) per incentivare la segnalazione dei casi di discriminazione e sensibilizzare la popolazione al contrasto della discriminazione etnico-razziale. Abbiamo incontrato Angela Giallorenzi, una delle referenti dell'associazione in Umbria.

**Cidis Onlus è l'associazione che si occupa di tenere le fila del progetto No.Di. in Umbria. Quali sono le azioni previste dal progetto nella nostra regione?**

La prima azione di No.Di. è stato il tavolo interistituzionale che si è tenuto a Perugia il 13 febbraio scorso e replicato l'11 aprile, presieduto dall'assessore Casciari e composto da vari soggetti preposti ad attuare le misure di prevenzione e contrasto alla discriminazione (comuni, associazioni e sindacati, prefetture, centri per le pari opportunità, etc). Dalla fine di febbraio

sono stati attivati dei percorsi formativi - uno a Terni e uno a Perugia - dedicati agli operatori locali, di istituzioni pubbliche e del terzo settore, in cui docenti come legali e responsabili dell'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) approfondiscono materie specifiche come le normative nazionali ed europee e gli strumenti giuridici di tutela delle vittime di discriminazione. A breve inizierà un ciclo di seminari di approfondimento sul tema del pregiudizio e dello stereotipo, su specifici fenomeni di discriminazione in particolare riguardanti la romofobia e l'islamofobia, la discriminazione etnica e contro le persone diversamente abili, quella per orientamento sessuale. Stiamo anche effettuando un'indagine sulla percezione della discriminazione tra le donne immigrate in Umbria, condotta tramite la somministrazione di questionari e focus group con testimoni privilegiati come, ad esempio, i referenti di associazioni straniere del territorio. E' inoltre partita una grande campagna di sensibilizzazione che vuole da una parte promuovere, tramite l'affissione di manifesti e la distribuzione di materiale informativo, la conoscenza e l'utilizzo del numero verde antidiscriminazione per incentivare la segnalazione dei casi, dall'altra intende sensibilizzare tutti gli umbri al contrasto alla discriminazione etnico-razziale attraverso forme di comunicazione meno formali, per esempio attraverso i social networks.

**Spesso si tende, a sinistra, a considerare quello dell'antirazzismo come un tema secondario, se non addirittura superato. Perché dunque un'azione così forte per combattere le discriminazioni nel 2014?**

Perché l'Italia è ancora ben lontana dal garantire una piena godibilità dei diritti per tutti. La discriminazione, dati alla mano, è un fenomeno ancora attuale che riguarda ogni ambito di vita

dei cittadini, in particolar modo di quelli di origine straniera. Gli immigrati ad esempio faticano ad accedere al bene primario della casa: secondo l'ultimo Dossier statistico Idos il 20% di loro vive in condizioni di grave disagio o precarietà abitativa, mentre la legislazione italiana pone quello dell'alloggio come requisito essenziale per mantenere il permesso di soggiorno. Anche nel settore del lavoro, della salute e dell'istruzione i dati riferiti agli stranieri evidenziano uno scarto negativo se paragonati a quelli degli italiani: i migranti sono sotto inquadrati, sottopagati, poco tutelati, meno accedono ai servizi sanitari e hanno un insuccesso e un abbandono scolastico più alti. Evidentemente la questione della discriminazione non può dirsi superata. Tantomeno si deve correre il rischio che il tema dei diritti per tutti venga posto in secondo piano da quella parte politica che storicamente ne ha fatto una vessillo, lasciando che si occupino di immigrazione solo quei partiti populistici che approfittano della situazione di crisi economica per portare avanti discorsi xenofobi. Sarebbe auspicabile un cambiamento di rotta delle politiche migratorie nazionali fondato sulla consapevolezza del fatto che il tema di oggi non è quello della garanzia della "sicurezza" dei cittadini italiani messa in pericolo dall'arrivo di donne e uomini di altri continenti, né quello dell'insostenibilità della presenza straniera sul piano occupazionale o del sistema di welfare, né quello di far convivere "differenze" culturali incompatibili tra di loro. La realtà che le politiche pubbliche sono chiamate a governare è piuttosto quella di assicurare una prospettiva di vita dignitosa a tutti i cittadini, in una società che è già meticcica da tempo. Per questo azioni di *capacity building* come quelle portate avanti attraverso No.Di. sono più che mai necessarie nel 2014.

## Chips in Umbria Mai più soli

Alberto Barelli

**“Bye bye Xp, finalmente liberi”**: così in Umbria è stato ‘salutato’ il sistema operativo Windows, per il quale la Microsoft ha decretato il definitivo pensionamento a partire dall'inizio di questo mese. Se gli utenti non potranno più contare su aggiornamenti o su alcun tipo di supporto, per i sostenitori dell'open source la soluzione è semplice: cogliere l'occasione per passare ad un sistema operativo libero che, tra i suoi pregi, ha certamente quello di non abbandonare a se stessi chi ad esso si affida per l'utilizzo del computer.

Questo è stato uno degli aspetti sui quali si è voluto giustamente far riflettere quanti hanno partecipato all'appuntamento *“Ti presento il software libero”* tenutosi presso il Dipartimento di Matematica e Informatica dell'Università di Perugia, promosso dall'Associazione Gnu/Lug Perugia in collaborazione con LibreUmbria e il Centro di competenza open source (Ccos).

Come avevamo sottolineato annunciando l'evento (vedi *“micropolis”* di marzo) i sostenitori umbri del Pinguino non hanno voluto farsi sfuggire una tale scadenza, che, in effetti, dovrebbe quanto meno far sorgere qualche interrogativo sulla politica attuata dai colossi dell'informatica, anche in chi ha accettato senza mai mettere in discussione la logica di monopolio che si è cercato di imporre fino ad oggi. Il successo dell'iniziativa ha dimostrato come l'attenzione verso soluzioni alternative al software proprietario e basate sui principi del libero accesso e della condivisione sia sempre più diffusa. Una crescente sensibilità da parte degli utenti umbri che è stata legittimamente vista come il risultato di ciò che è stato seminato in questi anni, nel corso dei quali la stessa diffusione dell'impiego dell'open source negli enti locali, ha rappresentato anche una efficace forma di promozione tra i cittadini.

L'obiettivo sul quale si lavorerà nei prossimi mesi, come è stato sottolineato al termine dell'appuntamento perugino, sarà quello di offrire a coloro che sono intenzionati a passare al software libero il sostegno tecnico e formativo necessario per avere subito la padronanza dei nuovi strumenti. Le idee non mancano e per fornire il supporto più efficace si è voluto cogliere l'occasione dell'incontro per indagare sulle esigenze e sugli aspetti rispetto ai quali gli utenti hanno bisogno di maggiore aiuto: *“Abbiamo predisposto dei questionari finalizzati a rilevare i fabbisogni formativi delle persone intervenute - ha spiegato presidente del Gnu/Lug Perugia Claudio Cardinali - perché ci rendiamo conto che scegliere software libero significa anche doversi formare sulle funzionalità di nuovi programmi”*. Sulla base delle indicazioni emerse saranno promossi dei veri e propri corsi di formazione. Come viene sottolineato, una cosa è certa: al contrario di quanto è avvenuto oggi per gli utenti di Xp, il sostegno a chi sceglierà i sistemi open source non verrà mai meno.

## Primo Tenca

*Artigiano Orafo*

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia - Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it



## DECOHOTEL

**Ristorante Centro Convegni**

Via del Pastificio, 8

06087 Ponte San Giovanni - Perugia

Tel. (075) 5990950 - 5990970

# Lo stato dell'istruzione in Umbria nell'ultimo rapporto Aur È tempo di una legge quadro regionale

Alba Cavicchi

**I**l 14 e 15 marzo 2014 si è svolta a Perugia, presso il Centro Congressi Hotel Giò, la II Conferenza regionale della scuola per presentare e discutere il rapporto Aur *L'istruzione in Umbria*.

Si tratta di un dossier ricco e concreto nelle proposte, che intreccia e supporta *Il Quadro strategico regionale 2014-2020. La Strategia Europa 2020*, nel quale la Regione Umbria disegna come intende perseguire gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea per il settennio 2014-20. In particolare la Ue ci chiede di investire in istruzione, formazione, competenze, di migliorare l'accesso alle tecnologie, di ridurre sotto il 10% gli abbandoni scolastici e di incrementare fino al 40% l'istruzione universitaria o equivalente dei 30-34enni.

Il volume prende in esame i due pezzi che compongono il sistema d'istruzione italiano: da un lato rileva i dati del sistema scolastico nazionale in Umbria e dall'altro analizza l'intreccio con le politiche scolastiche regionali. I risultati dell'indagine sono illustrati in *tre sezioni*, precedute da una *Introduzione* e organizzate in *Cinque capitoli*; la mole dei dati impedisce una sintesi esaustiva, ma alcuni elementi possiamo evidenziarli.



Il periodo esaminato è il decennio compreso tra l'anno scolastico 2003-04 e l'anno 2012-13 ed i dati sono stati integrati dai risultati delle indagini Ocse-Pisa (2009), Istat (2010-2011) e Unioncamere (2011-12).

I campi d'indagine riguardano i dati relativi al sistema scolastico (numero studenti, docenti, personale scolastico in rapporto al dato nazionale; la capacità di rispondere alla domanda, manifesta e latente, di istruzione in rapporto al genere, agli stranieri, ai disabili) e alla valutazione delle capacità regionali di far incontrare offerta e domanda d'istruzione (tassi di abbandono, di scolarizzazione, di partecipazione ai corsi di apprendimento continuo, di composizione socioculturale della popolazione, di integrazione tra formazione e istruzione, di servizi educativi per l'infanzia). La ricerca approfondisce poi la relazione tra investimento nelle politiche educative e funzionamento del sistema di istruzione (spesa per istruzione, disuguaglianze educative, diritto allo studio) e si conclude indicando, tra luci e ombre, risultati conseguiti e azioni da intraprendere per valorizzare il modello umbro.

Nella *Presentazione* del volume il presidente dell'Aur Claudio Carnieri conferma la tendenza storica della nostra regione ad essere "ca-

ratterizzata per una forte vocazione all'investimento in capitale umano da parte delle famiglie e delle istituzioni" che ha consentito di raggiungere alte percentuali di scolarizzazione (86% dei giovani di 15-19 anni, seconda in Italia dopo le Marche) e ne riconosce il merito alle aspirazioni delle famiglie ed all'azione delle istituzioni regionali che hanno fatto "dell'istruzione una risorsa centrale del modello di sviluppo regionale".

In un quadro storico sempre più compromesso dai tagli delle risorse nazionali, dalla maggiore difficoltà delle famiglie e dai problemi dell'integrazione, i servizi all'infanzia continuano ad essere il fiore all'occhiello del modello umbro, la nostra regione resta tra le più scolarizzate e tutto il sistema risulta ancora capace di assolvere al compito primario di "socializzazione" sia nel senso della scolarizzazione di massa, sia in quello della integrazione multi-etnica.

Dopo una serie di risultati ininterrottamente positivi i dati Aur evidenziano, però, incrinature a partire dal 2008. Da quella data è aumentata la domanda di percorsi formativi per i nuovi licei, meno per quelli tradizionali, ma è calato il tasso di conseguimento del diploma e dell'iscrizione all'Università; si registra un in-

sono stati abbandonati a se stessi, senza un serio progetto di formazione funzionale alla scuola dell'autonomia e all'innovazione didattica.

L'Umbria può vantare una buona legislazione regionale come la norma in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia (L. 30/2005), il Sistema formativo integrato (L.



7/2009 su istruzione e formazione professionale) e il Piano regionale triennale per il diritto allo studio 2013-15 (L. 294/2013). Questa ultima legge accoglie già parte delle indicazioni del Rapporto Aur, infatti prevede, contro la dispersione, un modello di "sussidiarietà integrativa" con l'obbligo per gli alunni di iscriversi al 1° anno degli istituti professionali statali e solo al 2° anno di scegliere se proseguire nella scuola professionale statale (5 anni con diploma) o nella formazione professionale regionale (3 anni con attestato); una via di mezzo, forse per ora accettabile, tra evasione e compimento dell'obbligo, tra scuola pubblica e formazione regionale.

Nelle ultime pagine il dossier sottolinea che "puntare *solo* sugli IeFP (Istruzione e formazione professionale) [sarebbe rischioso] perché potrebbero produrre un sottoinquadramento

Il Rapporto Aur mette in risalto la necessità per la nostra Regione di esaltare e migliorare l'intreccio tra il sistema nazionale d'istruzione (di competenza esclusiva dello Stato), il sistema della formazione e istruzione regionale (di competenza esclusiva regionale) e il modello economico e sociale umbro "in una logica nella quale *tutto si tiene nell'economia e nella società*

sia nelle dinamiche di eccellenza che nelle più dure e difficile faglie critiche".

In questa direzione potrebbe forse essere utile, crediamo, elaborare una legge quadro sull'istruzione (legislazione regionale concorrente) che promuova una "nuova era di sperimentazioni", a costi accettabili, che preveda, per esempio, linee guida per l'accompagnamento dei docenti nella migliore gestione degli Istituti comprensivi, sostenga progetti di mobilità in orizzontale tra i diversi bienni delle superiori, renda permanente la "Conferenza regionale per la scuola" e aperta anche alle associazioni di insegnanti e studenti per la formulazione di progetti, normative e per il coordinamento delle politiche scolastiche regionali.

Ma le nostre politiche locali non possono certo prescindere dalle linee nazionali e lascia davvero perplessi la dichiarazione del nuovo Mi-



al ribasso della forza lavoro" e indica nel *potenziamento* degli Its (Istituti tecnici superiori) il cardine del sistema formativo umbro "come forma alternativa di istruzione terziaria, cioè indirizzando verso questo percorso anche liceali e laureati e connettendoli ai contesti aziendali più importanti della regione, cioè multinazionali e piccole e media imprese interessate all'innovazione di prodotto e di processo".

nistro Stefania Giannini che, intervistata da Luisa Ribalzi (22 febbraio 2014, [www.ilsussidiario.net](http://www.ilsussidiario.net)), dopo aver di nuovo elencato sei "priorità", tutte già sentite da tempo, ha affermato che: "Bisognerebbe avere il coraggio di immaginare nuove forme di finanziamento dell'istruzione, [...] affrontando il tabù del "tutti i soldi alla scuola statale" per suggerire un'ottica di sistema meno costosa e più proficua"



## Parole Famiglia

Jacopo Manna

Il senso comune qui da noi ammette un solo modello di famiglia, ossia la coppia eterosessuale vincolata da legame matrimoniale e finalizzata alla procreazione ed educazione dei figli; e lo considera come una istituzione naturale, nata al di fuori della storia e pertanto immutabile. Invece basterebbe analizzare la storia della parola per capire che si tratta del prodotto di vicende lunghe e complesse e che di mutamenti ne ha già affrontati molti. Basti dire che per i latini *familia* indicava prima di tutto l'insieme degli schiavi che vivevano al servizio del cittadino libero, sposato o meno che fosse; e che la nostra idea di nucleo familiare tradizionale non era affatto ovvia né maggioritaria nel mondo romano dove il *pater familias* era al vertice di una piramide che poteva avere base estesissima, comandando egli su tutti i discendenti diretti e sulla loro prole vita natural durante. Né le civiltà precedenti presentavano modelli più semplici, dalla poligamia dei patriarchi biblici alle enormi famiglie allargate che costituivano intere comunità; se Aristotele poteva ancora credere che all'origine delle società umane ci fossero singoli nuclei coniugali consociati successivamente in strutture più ampie, noi oggi sappiamo che il processo fu sostanzialmente opposto: è il nucleo familiare ad essersi sviluppato da un insieme originario più ampio, non è la famiglia a costituire la pietra di fondazione della società ma il rapporto è semmai di reciproco influsso.

Di questa complessità sia storica che strutturale hanno fornito un buon resoconto Maria Rosaria Marella e Giovanni Marini, giuristi dell'università di Perugia: il loro breve e chiaro *Di cosa parliamo quando parliamo di famiglia*, appena pubblicato da Laterza, definisce un contenzioso che non è solo legale né sociologico e che non riguarda ormai più esclusivamente la civiltà occidentale. A modificare profondamente l'istituzione familiare è stato il principio del rispetto dei diritti individuali, nato con l'Illuminismo ma divenuto materia condivisa solo nel Novecento: Marella e Marini hanno buon gioco a mostrare come proprio la fedeltà a questo criterio faccia saltare i confini tradizionali, ridisegnando ogni volta il rapporto tra i singoli e lo Stato e proponendo ragionevoli critiche da un punto di vista laico alla definizione stessa della famiglia. Per esempio: quanto è determinante la presenza di un contratto formalmente riconosciuto? Non possono esistere forme di vita comune alternative al nucleo coniugale, nelle quali venga salvaguardata sia l'uguaglianza delle persone che l'equilibrio educativo dei figli? In che misura la richiesta delle coppie omosessuali di vedere riconosciuta formalmente la loro unione secondo le stesse strutture del matrimonio tradizionale costituisce un passo in avanti verso la legittimazione e in che misura, invece, finisce per consolidare lo *status quo*? Soluzioni facili non ne esistono: già essere consapevoli della complessità della posta in gioco sarebbe un buon inizio.

# Prosegue l'offensiva delle associazioni familiari contro le politiche antiomofobe Mamma e papà alle crociate

Stefano De Cenzo

Non si placano le feroci polemiche in merito alla distribuzione in diverse scuole d'Italia degli opuscoli promossi dall'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar), che fa capo al Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, nell'ambito della "Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere 2013-2015" avviata nell'era Monti dall'allora ministro Fornero e poi definita dal governo Letta. L'ennesima offensiva reazionaria, guidata da clericali ed ex fascisti, è sostenuta da un ampio schieramento di media che va dal Corriere della sera ad Avvenire, passando per l'immane Libero (che proprio in questo mese nella sua versione online ha "strillato" nel suo solito inconfondibile stile di lezioni di sesso anale in un istituto di Reggio Emilia), ha dato i suoi frutti, costringendo il ministero dell'Istruzione ad ordinare il ritiro dei materiali con la giustificazione che l'Unar abbia agito di propria iniziativa senza alcuna autorizzazione da Viale Trastevere, concetto ribadito dal neo ministro Giannini in una intervista rilasciata proprio al quotidiano della Cei il 18 aprile scorso.

La levata di scudi contro quella che viene definita con disprezzo *teoria gender* o, se preferite, promozione della omosessualità, d'altronde, si inserisce in un contesto più ampio che riguarda la ferma opposizione al disegno di legge Scalfarotto contro l'omofobia, peraltro approdato in Senato in forma assai edulcorata rispetto all'originale, così come quella alla fecondazione eterologa, come dimostrano le reazioni contrariate seguite all'ultimo pronunciamento

della Corte costituzionale che ha smantellato un altro pezzo della tanto discussa Legge 40.

Un sentire che ha trovato espressione, tra l'altro, nel cosiddetto movimento delle *Sentinelle in piedi*, anche se loro, dal proprio sito online, precisano di non essere né un movimento né un'associazione piuttosto una "resistenza di cittadini che vigila su quanto accade nella società e sulle azioni di chi legifera denunciando ogni occasione in cui si cerca di distruggere l'uomo e la civiltà". Si tratta della derivazione nostrana de *Les Veilleurs* (Le Vedette o I Veglianti) movimento sorto in Francia nel 2013 contro la legge sul matrimonio gay. Il loro slogan è: "Ritti, silenti e fermi vegliamo per la libertà d'espressione e per la tutela della famiglia naturale fondata sull'unione tra uomo e donna". E così organizzano veglie nelle piazze delle città italiane in cui si presentano ciascuno con un libro aperto da leggere "simbolo della formazione permanente". Il 29 marzo l'happening ha toccato Piazza della Repubblica, a Perugia, dove non sono mancate contestazioni.

Ma i neo oscurantisti umbri si sono mossi tempestivamente anche nello specifico della scuola come hanno dimostrato gli strali lanciati contro le presunte favole gay (vedi "micropolis", febbraio) e come conferma il decalogo stilato dal Forum delle associazioni familiari dell'Umbria, pubblicato sul proprio sito, e significativamente intitolato *Dodici strumenti di autodifesa dalla "teoria del gender" per genitori con figli da 0 a 18 anni*.

Dopo averlo letto più volte - soprattutto in rapporto ai "famigerati" opuscoli Unar (anch'essi facilmente reperibili in rete) - per quanto ci sforziamo non riusciamo a definirlo se

non come l'ennesimo bando di una nuova crociata contro il Male, nei contenuti e nei toni. Valgono solo alcuni stralci.

*"Cosa fare prima di scegliere la scuola per i vostri figli. 1 [...] verificate con cura i piani dell'offerta formativa (Pof) e gli eventuali progetti educativi (Pei) della scuola, accertandovi che non siano previsti contenuti educativi mutuati dalla teoria del gender. Le parole chiave a cui prestare attenzione sono: educazione all'affettività, educazione sessuale, omofobia, superamento degli stereotipi, relazioni tra i generi o cose simili, tutti in nomi sotto i quali spesso si nasconde l'indottrinamento del gender [...]*

*Cosa fare durante l'anno scolastico. 4. Visitate spesso il sito internet della scuola per verificare che il gender non passi attraverso ulteriori lezioni extracurricolari (es. Assemblee di istituto o altra attività straordinarie) [...]*

*Cosa fare se la scuola organizza lezioni o interventi sul gender per gli studenti.*

*6. Date l'allarme! Sentite tutti i genitori degli studenti coinvolti e convocate immediatamente una riunione informale aperta anche agli insegnanti [...]* 9. Informate immediatamente le associazioni dei genitori del territorio e il forum delle associazioni familiari e, eventualmente, i consiglieri comunali e regionali del vostro territorio o i vostri parlamentari di riferimento". E così via. La conclusione è perentoria: se la scuola insisterà nel proporre simili attività, nonostante anche la presentazione di una istanza di sospensione al dirigente scolastico, in nome dell'art. 30 della Costituzione, "nelle sole ore in cui si svolgeranno tali lezioni terrete i vostri figli a casa".

Il testo, come si vede, parla da solo, tuttavia non è superfluo, crediamo, fare alcune considerazioni. La prima.

Non siamo di fronte ad una componente minoritaria oltranzista: il forum infatti raccoglie un ampio ventaglio di associazioni, ben 26, tra cui Cl, Movimento per la vita, Azione cattolica, ma anche le Acli e il Circolo Giorgio La Pira. D'altronde, come ricordavamo prima, è questa la posizione della Cei e i recenti interventi di Bagnasco lo dimostrano. Si tratta di un aspetto importante da tenere a mente proprio in questo momento di generale infatuazione per Papa Francesco e ci farebbe piacere in proposito sentire che cosa ne pensano i tanti, siamo convinti, credenti che continuano a pensare ad una chiesa caratterizzata, al contrario, dall'apertura all'altro, al diverso da sé.

La seconda riguarda più direttamente il tema dell'educazione e dell'istruzione che ad esso si lega. Nella scuola pubblica la cosiddetta partecipazione democratica frutto delle spinte del '68 e sancita con i decreti delegati del 1974 è ormai, da almeno un ventennio, un inutile simulacro. Al suo posto una presenza dei genitori sempre più individualista e vertenziale (ogni occasione è buona per fare un ricorso o una denuncia) che trae sostegno dal generale discredito, alimentato ad arte dai media, di cui gode l'istituzione. La scuola abbandonata a se stessa non è in grado di reggere pressioni come quella in questione. E' necessario riaffermare, a dispetto dei tanti forum delle famiglie, che il diritto all'educazione dei propri figli, sancito dalla Costituzione, non si può certo tradurre in diritto all'intolleranza e che la scuola, almeno quella pubblica, ha al contrario, proprio il compito di favorire l'incontro delle diversità. Sapranno i nostri attuali governanti dire una parola chiara e netta in proposito? Ne dubitiamo fortemente.

# Stato e capitale nella crisi

## Come temperare l'anarchia

Roberto Monicchia



John Maynard Keynes, nell'introduzione della sua *General Theory*, invitava a non sottovalutare il peso delle idee nell'azione economica: il momento attuale ne è certo una conferma in negativo. Infatti, nonostante la gravità e la lunghezza della crisi, né la teoria né i decisori politici sembrano voler rinunciare alle spiegazioni e alle azioni del trentennio precedente. Perché tanta pervicacia? Muovendo da questo quesito, l'ampia e impegnativa ricognizione di Paolo Leon (*Il capitalismo e lo Stato. Crisi e trasformazione delle strutture economiche*, Castelvecchi, Roma 2014) affronta tutti i nodi della teoria e della storia economica, collocandoli in una coerente impostazione macroeconomica, che ha per fulcro la relazione tra i possessori di capitale e lo stato. Si tratta di una relazione respinta dalla teoria dominante: il fatto è che gli economisti neoclassici fondano le loro analisi su presupposti del tutto sbagliati, ovvero l'uguaglianza, la onniscienza e la razionalità dei singoli agenti economici. In realtà, proprio l'interesse del capitalista gli impedisce di vedere (o di tenere in considerazione) la situazione complessiva del sistema in cui opera. È il cosiddetto "velo di ignoranza" postulato da Smith, di fronte al quale sta invece la possibilità dello stato di tenere conto dell'interesse generale (possibilità non sempre messa in atto). Tanto nel 1929 che nell'attuale crisi questa asimmetria risulta evidente: la prima fu favorita dalla volontà di tornare alle politiche "classiche" dell'anteguerra, la seconda arriva dopo l'abbandono delle misure anticicliche che avevano "salvato il capitalismo da se stesso". I modelli economici che si basano sulla razionalità degli agenti e sulla perfetta integrabilità delle loro azioni razionali mostrano tutta la loro fallacia di fronte alla crisi. Basate sull'idea di un'equilibrio naturale a cui il sistema tenderebbe, le diverse versioni della teoria dominante (in cui Leon comprende anche gli "pseudokeynesiani"), non sono in grado di comprendere fe-

nomeni come le crisi di realizzo o la disoccupazione strutturale, ricorrendo sempre a spiegazioni "esogene", di solito l'eccessivo ruolo dello stato.

Ma se non esistono i "fondamenti microeconomici della macroeconomia", viceversa sono pienamente operanti fondamenti generali in cui si collocano le azioni individuali: tra essi il moltiplicatore del reddito di Kahn-Keynes (che inverte la relazione tra risparmio e investimento mettendo al centro il problema della domanda effettiva), la legge di Engel (la diversa propensione al consumo a seconda dei redditi), il progresso tecnico. Conclusione: non esiste un sistema economico naturale; il modo di produzione capitalistico si basa sull'asimmetria tra i soggetti, e la sua dinamica non è un'oscillazione attorno ad un punto di equilibrio, ma una serie di mutamenti delle relazioni dei capitalisti con lo Stato e tra loro. Da un alto si tratta di contenere la cecità e l'egoismo dei singoli con la prospettiva macroeconomica, dall'altro emerge l'alternativa tra profitto d'impresa e accumulazione.

Su questa base Leon mette a confronto, con una trattazione quasi perfettamente speculare, i due salti di paradigma del '900: il sistema di regolazione "rooseveltiano" emerso dopo la crisi del '29 e la *deregulation* di Thatcher e Reagan, che avvia la globalizzazione dell'ultimo trentennio. In estrema sintesi il "vecchio capitalismo", nato in risposta alla grande depressione e internazionalizzato alla fine della seconda guerra mondiale con gli accordi di Bretton Woods, si fonda su un compromesso che - entro un sistema di cambi fissi e di un commercio internazionale guidato dal dollaro - assegna agli stati il sostegno della domanda effettiva, attraverso la regolazione della moneta e del sistema bancario e mediante politiche sociali attive, centrate sulla piena occupazione negli Usa e sul welfare in Europa. Il motore della crescita è il profitto, mentre la speculazione è un fenomeno relativamente

marginale. Il pieno funzionamento dei moltiplicatori, il ruolo dei sindacati e della spesa pubblica in deficit assicurano una crescita dei salari e dell'occupazione, consentendo ai lavoratori inediti diritti di cittadinanza.

Il meccanismo si inceppa negli anni settanta per l'accumularsi delle tensioni sui mercati internazionali dovuti alla stessa crescita. La fine dei cambi fissi e del ruolo istituzionale del dollaro si scarica in tensioni inflazionistiche all'interno dei singoli stati, mettendo sotto pressione i bilanci pubblici e le politiche di sostegno alla domanda.

Con Reagan e Thatcher, prende il via il "nuovo capitalismo", i cui capisaldi sono lo sganciamiento della banca di emissione dal Tesoro e l'abolizione dei vincoli del sistema bancario e finanziario, anche a livello internazionale. Si moltiplica in tal modo la possibilità di creare moneta "endogena", spostando le occasioni di guadagno dal lato della produzione a quello della speculazione: l'azione fondamentale degli agenti economici diventa la "trasformazione delle cose in titoli". Nel rapporto tra capitalisti l'obiettivo del patrimonio prevale su quello del profitto. Tutto ciò comporta indebolimento del sindacato, abbandono dell'obiettivo della piena occupazione, smantellamento del welfare e precarizzazione. Nel lungo trentennio della globalizzazione, tuttavia, si determina una crescita con tendenziale pieno utilizzo dei fattori, anche se aumentano le disuguaglianze. Il nuovo motore di sviluppo è dato dallo sviluppo dei paesi emergenti, le cui esportazioni compensano il declino produttivo dei paesi di vecchia industrializzazione sostenendone il continuo indebitamento (cioè finanziando le proprie esportazioni): il caso esemplare è la relazione tra Usa e Cina. Una parte dei lavoratori dei paesi avanzati recupera le perdite di salario accedendo al credito (mutui subprime, fondi di investimento) per finanziare i consumi.

La crisi del 2007-2008 è frutto dell'inevitabile

interruzione del funzionamento di un meccanismo basato sul debito. D'altra parte non vengono meno i capisaldi del nuovo capitalismo: l'internazionalizzazione dei mercati finanziari, la spinta allo sviluppo dei paesi terzi, l'indebolimento del ruolo degli stati, la stessa diffusa cultura individualistica. Ecco perché le politiche anticrisi risultano poco efficaci, mentre le spiegazioni neoclassiche resistono alle clamorose smentite dei fatti. Leon esclude quindi il recupero *tout court* delle politiche rooseveltiane. D'altra parte, anche per il rischio di un'esclusione sociale talmente ampia da mettere a rischio il sistema, è necessaria (e già in atto) una ridefinizione del rapporto tra stati e capitalisti. Pur con le differenze tra gli Usa, più decisamente rivolti al rilancio della domanda effettiva, e un'Europa ferma sul tabù della stabilità finanziaria, finora le politiche economiche anticrisi hanno restaurato i meccanismi della rendita ma non rilanciato la crescita globale. La tendenza che prende forma è quella del ritorno a forme di mercantilismo, che perpetuano l'idea di uno "stato al servizio dei capitalisti", ma appaiono ben poco risolutive nella cornice dell'economia globale. Una diffusa variante di questo schema, anch'essa incerta e poco appetibile, è quella dello stato autoritario, capace tanto di regolare redditi e consumi all'interno quanto di dettare ai propri capitalisti le condizioni di accesso ai mercati internazionali. L'alternativa sarebbe quella di una seconda Bretton Woods, che includa anche lo strumento monetario internazionale a cui si era rinunciato nel 1944.

Per Leon questa soluzione è tanto auspicabile quanto improbabile. Si può convenire allargando il discorso: al momento, il tramonto dell'utopia dei mercati perfetti non rende l'ipotesi di una composizione ragionevole tra l'anarchia dei capitalisti e la tutela degli interessi collettivi molto più probabile di un rovesciamento rivoluzionario del sistema.



## Orte-Mestre Capitani coraggiosi

A. G.

### Il declino di Perugia nel nuovo libro di Renzo Massarelli

# Le occasioni perdute

S.D.C.

“La città è anzitutto lo sguardo che la osserva e l'animo che la vive [...]”. Credo che questa affermazione di Claudio Magris, tratta da un articolo pubblicato sul Corriere della sera una decina di anni fa e riferita in particolare allo sguardo di poeti e narratori sulle grandi metropoli, bene si presti, nonostante la diversità del contesto, a sintetizzare lo spirito del volume, recentemente uscito, che raccoglie alcuni degli scritti di Renzo Massarelli su Perugia già apparsi come articoli nella rubrica che il giornalista tiene da tempo sul Corriere dell'Umbria (*Diario perugino, gli anni difficili*, Morlacchi, Perugia 2014). Come scrive anche Claudio Carnieri nella sua prefazione, prorompe dalla penna leggera di Massarelli *l'amore per Perugia*, “un sentimento ben lontano da ogni angusto municipalismo, che pur si vede risorgere” - e, aggiungo, pure distante da un certo neofolklore così oggi di moda - “animato piuttosto da una visione del bello, della creazione artistica, [...] che si intreccia però con le cadenze più semplici della vita quotidiana”. Per cogliere questo autentico sentimento, che sarà bene sottolineare, alberga in un perugino d'adozione - Massarelli è infatti nato a Terni - è sufficiente leggere la premessa che l'autore dedica a *La città senza tempo*; una ventina di pagine in cui, muovendo indietro e avanti nel tempo, si traccia un quadro assai suggestivo della città mai falsamente celebrativo. “Scale e mura, questa è Perugia. Forse anche per questo, i viaggiatori dell'Ottocento arrivavano sempre con un po' di disincanto dopo aver visto arrancare inutilmente i cavalli delle loro carrozze e dover ricorrere, per superare le ultime asperità, all'aiuto di una coppia di buoi, in cima a Colle Landone dove c'era, a quei tempi, ancora la Rocca Paolina”. E si ricorda che Charles Dickens di passaggio nel 1845 annotò solo “muri anneriti, puzza di galline e persone ignoranti e incomprensibili”.

Ma, per converso, è proprio alle scale, alle porte murarie e ai vicoli che Perugia deve il suo fascino. “I vicoli sono la rete sensibile della città, i vasi capillari attraverso i quali si trasmette il respiro della società popolare, la linfa delle sue

emozioni più profonde. [...] sono davvero Perugia, la sua anima inconfondibile”.

Potrei continuare con le citazioni ma farei un doppio errore: privare il lettore del gusto di riscoprire angoli della città magari dimenticati e indurlo a pensare di essere di fronte ad un saggio da guida rossa del Touring. E invece il volume di Massarelli è tutto *politico* nel senso etimologico del termine. Al centro c'è infatti la questione cruciale del governo della città e del territorio circostante. Democrazia, partecipazione, comunità, sono tra i termini più ricorrenti. Termini che, tuttavia, appartengono al passato, seppure non troppo lontano (in particolare gli anni Settanta), destinato a rimanere tale. Oggi, al contrario, prevalgono l'isolamento, la rabbia, la frustrazione, la vergogna e i rari momenti in cui la cittadinanza si ritrova, peraltro quasi sempre indotti dal perverso circuito dei consumi, assumono piuttosto il carattere del caos.

La selezione di articoli raccolti copre l'arco di tempo che va dal dicembre 2007 al marzo 2014, *anni difficili*, appunto, come recita il sottotitolo. Anni in cui l'abbandono del centro storico ed uno scellerato consumo di suolo hanno progressivamente privato la città di una identità già pesantemente compromessa. Una scelta colpevole di cui - secondo Massarelli - le amministrazioni che si sono succedute (Locchi, Boccali) devono assumersi la piena responsabilità. “L'interesse per la rendita è il grande motore che alimenta l'economia reale della città. Il nuovo senza qualità ha preso il posto delle mura antiche dei palazzi, ne ha cancellato il valore simbolico, il fascino evocativo, la stessa ragione sociale. Il fatto è che la classe dirigente di questa città non crede più nel centro storico, o forse non lo conosce nemmeno più di tanto” (16 luglio 2010).

A rileggere alcuni passaggi a distanza di anni si deve riconoscere a Massarelli una lucidità di analisi non comune. Scrive infatti nel giorno della inaugurazione del minimetrò: “Ora, al minimetrò non si può chiedere più di quello che può dare. Il problema della mobilità cittadina è molto più complesso [...] In un centro storico

povero di funzioni direzionali, di uffici pubblici, di negozi di qualità, dove si chiudono persino i cinema, all'interno di un'area vagamente metropolitana, dove le forze della produzione e dello sviluppo spingono in modo centrifugo, e cioè all'esterno del territorio comunale e non al contrario come si potrebbe pensare e come è sempre stato, il minimetrò non sarà al centro della rete, ma ai suoi margini [...] Se servirà solo i turisti, i gitanti della domenica, le esigenze di mobilità della burocrazia ancora rimasta in centro, sarà dura” (29 gennaio 2008). Il risultato è davanti ai nostri occhi.

Eppure negli scritti di Massarelli, anche in quelli più critici e duri nei confronti di chi potrebbe e dovrebbe fare e non fa, la denuncia, forse proprio in virtù di quell'amore per la città che ne è il vero motore, non toglie mai spazio alla speranza. Ecco, quindi, che ricorre spesso un altro termine: occasione. Come a proposito della Nuova Monteluca che dovrebbe proiettare la città nel futuro o, per stare più all'attualità, alla candidatura a Capitale europea della cultura: “Questa occasione [...] ci ha colti mentre pensavamo alle zone industriali e commerciali da spiatellare lungo le nostre superstrade, al nodo di Perugia e all'autostrada, persino, che occuperebbe uno spazio, lungo tutto l'asse verticale dell'Umbria, dieci volte più ampio della E45 [...] Miracolo di un sogno che qualche volta non muore all'alba e continua a resistere al peso della realtà di tutti i giorni grazie al futuro che ci regalano le nuove generazioni che è la chiave del cambiamento. Dobbiamo continuare a crederci” (23 novembre 2013).

E' qui, dispiace ammetterlo, che la sintonia con l'autore, che mi auguro vorrà continuare ad essere come in passato nostro interlocutore, viene meno. Non tanto nello specifico dell'occasione - rispetto alla quale nutro pure moltissimi dubbi - quanto proprio nell'atto dello sperare che non mi appartiene. Forse dipenderà dal fatto che chi in una città c'è nato l'ama di meno di chi ha scelto di viverci, ma più di questo dall'assoluta sfiducia nella classe dirigente che Perugia continua, nonostante il cambio generazionale, ad esprimere.

Nello scorso dicembre 2013 scrivemmo (“Chi semina strade raccoglie traffico”) a proposito del progetto della autostrada Orte-Mestre, un lungo tratto della quale attraverserà l'Umbria trasformando la E45. L'occasione ce l'aveva fornita un evento, è proprio il caso di chiamarlo così, verificatosi il mese precedente e atteso per anni da politici e appaltatori: lo sblocco del progetto operato dal Cipe, che fino a quel momento l'aveva sempre escluso dalle priorità. Volevamo ribadire che, nel mezzo di una crisi strutturale senza precedenti, è da ottusi continuare ad insistere su idee che ripropongono lo stesso modello di sviluppo responsabile della crisi basato sulla costruzione di infrastrutture.

A formare tale giudizio negativo concorrono aspetti legati all'impatto sui più disparati settori: economia-finanza, costi-benefici, ambiente inteso nel senso più largo possibile. Aspetti analizzati, su sollecitazione dei comitati che si stanno opponendo a questa inutile opera, da esperti indipendenti dalle lobby il cui prezioso contributo, messo a disposizione di tutti, è determinante per costruire la cittadinanza scientifica, quella che i detrattori chiamano, sempre più impropriamente, sindrome nimby.

All'inizio del mese a Perugia è stato presentato il libro di Roberto Cuda “Strade senza uscita”, in cui si analizzano questi ed altri aspetti legati alla rete di affaristi che ruota intorno ai politici. Gruppi di potere organizzati per pesare su molti tavoli e così forti da far cambiare le normative a proprio vantaggio, decidendo quando e se realizzare una infrastruttura.

Come è avvenuto con la legge obiettivo 443/2001 che ha dato una mano ai “prenditori” nostrani cancellando il limite del 50% dell'investimento che il concessionario doveva recuperare attraverso la gestione, i 30 anni di durata della concessione e introducendo il contraente generale per le grandi opere. E' così che sono nate veramente le “larghe intese”, prima economiche e poi, necessariamente, politiche. La cancellazione del limite del 50% ha condotto, infatti, ad una gestione delle concessioni quasi assistenzialistica caratterizzata dalla privatizzazione degli utili e dalla socializzazione delle perdite, al punto che anche l'Europa, nell'ultimo Libro Verde, ha ritenuto di dover intervenire emanando una direttiva specifica sulle concessioni, in cui viene esplicitato che l'amministrazione pubblica non può garantire il concessionario dal rischio di mercato. Finora sembra sia stata ignorata.

La prefazione del libro è stata curata da Anna Donati, esperta di trasporti del Wwf, senatrice per i Verdi e presidente della commissione lavori pubblici la quale, nel corso della presentazione, ha evidenziato altri temi interessanti.

Uno riguarda la privatizzazione dell'autostrada A1, avvenuta quando gli ammortamenti del piano finanziario erano praticamente terminati e quindi le voci di bilancio prevalenti erano attive. Oggi l'utile netto annuo dichiarato dal gruppo Benetton, concessionario per la A1, è di 800 milioni. Se sono questi i criteri di privatizzazione passati e futuri non possiamo meravigliarci per l'aumento incontrollato del debito pubblico; arriveranno anche altri, cosiddetti, “capitani coraggiosi” a spese nostre.



# Ripartire da Leopardi

S.L.L.

Opportunamente le edizioni del Ponte iniziano la pubblicazione delle *Opere complete* di Walter Binni con tre volumi di *Scritti leopardiani*. Giacomo Leopardi, infatti, non è solo il poeta cui l'italianista perugino ha dedicato più passione e impegno, quello con cui ha iniziato e concluso la sua attività di critico, ma è stato per lui un maestro di verità e di moralità, di quelli che non finiscono mai di dire le cose che hanno da dire.

Non aveva torto. Per esempio che gli uomini (come proclama l'epigrafe della *Ginestra* leopardiana, estratta dal *Vangelo di Giovanni*) preferiscano le tenebre alla luce e sovente si rifugino in miti e autoinganni consolatori, è massima pertinente ai giorni nostri. Viviamo in tempi bui. Dopo la sconfitta dell'esperimento comunista del Novecento, le promesse di una generale e universale felicità fondata sui consumi, che la diffusione del modello capitalistico occidentale avrebbe gradualmente realizzato, si sono rivelate fragili fino all'inconsistenza, mentre disuguaglianze, sperperi e distruzione ambientale accompagnano una nuova sottomissione e disgregazione politica del lavoro. Alla questione sociale, che si ripropone persino nei punti più alti della crescita, si accompagna una generale domanda di senso, che non trova risposte neanche parziali.

Viviamo in tempi bui e tra noi emerge un nuovo affidamento alla religione istituzionale. I tentativi di Restaurazione che la Chiesa cattolica ha promosso con gli ultimi tre papi (l'ultimo, il più subdolo, è tuttora in atto) non hanno fermato i processi di secolarizzazione, ma hanno favorito una sorta di affidamento, affermato una superiorità. Non c'è stata l'ondata di conversioni illustri del primo Ottocento, ma, soprattutto tra intellettuali e politici di mestiere, una abdicazione dei credenti nella ragione rispetto ai creduloni della trinità e dell'ostia santa. A costoro, e più ancora ai loro preti, si è demandato il monopolio dei "valori" di fratellanza e solidarietà, riconoscendone "il primato morale e civile", affermando che la fede darebbe "una marcia in più". Leopardi e Binni hanno molto a che vedere con questo groviglio di contraddizioni. Nell'edizione del Ponte accanto ai saggi più noti e agli ultimi, densi, scritti sulla *Ginestra*, si ritro-



vano le meno note *Lezioni leopardiane* tenute a Roma negli anni Sessanta, che scavano nel farsi della poesia. Ne emerge una critica potente dell'alienazione religiosa, dei miti che la sostengono, degli effetti che determina. Recuperati dallo Zibaldone vi si trovano giudizi come questo: "il Cristianesimo surrogando un altro mondo al presente; ed ai nostri simili, ed a noi stessi un terzo ente, cioè Dio, viene nella sua perfezione, cioè nel suo vero spirito a distruggere il mondo, la vita stessa individuale [...] e soprattutto la società, di cui a prima vista egli sembra il maggior legame e garante. Che vantaggio può venire alla società, e come può ella sussistere, se l'individuo perfetto non deve far altro che fuggir le cose per non peccare? impiegare la vita in preservarsi

dalla vita? Altrettanto varrebbe il non vivere". Dirà il Binni di quelle lezioni: "immettevo i fermenti ribelli, protestatari di Leopardi nelle tensioni delle giovani generazioni che avrebbero avuto la loro maggiore esplosione nel '68".

Oggi a una umanità disorientata e ai ceti popolari, spesso acculturati, ma privati di coscienza di classe e sfiduciati nell'agire collettivo, si torna a offrire la certezza del dogma, la speranza del miracolo, la fiducia nel risarcimento ultramondano, la caritatevole tutela della chiesa istituzionale, che condiscono la sostanziale rinuncia a vedere e a estirpare le radici dell'oppressione. A tutto ciò Leopardi e Binni oppongono la convinta affermazione dell'inconciliabilità con il dogma religioso di ogni ipotesi di liberazione politica e sociale ("Libertà vai sognando, e servo a un tempo / vuoi di nuovo il pensiero"). Una vita umana più degna può darsi soltanto "nulla al ver detraendo", cioè accettando una condizione naturale esposta alla sofferenza, all'invecchiamento, alla malattia e ponendo il "verace sapere" a fondamento della società e della politica: "Non ricusiamo di portare quella parte che il destino ci ha stabilita, dei mali della nostra specie. Sì bene attendiamo a tenerci compagnia l'un l'altro; e andiamoci incoraggiando, e dando mano e soccorso scambievolmente; per compiere nel miglior modo questa fatica della vita" (*Dialogo di Plotino e di Porfirio*). Il Leopardi, dunque, valorizzato l'"amor proprio" contro l'etica del "sacrificio", ragionatamente lo distoglie dal "pestifero egoismo", dal gretto utilitarismo privato, dai consumi che consumano e non salvano, per orientarlo al "ben comune", ai "pubblici fati". In questo senso si può affermare, con Binni, che il poeta "prepolitico" appresti "un potente intervento [...] nel processo intero e complesso della costruzione della società socialista", giacché sottolineando "i limiti della condizione umana, che escludono facili paradisi", conduce a "lottare con l'arma della verità, dovuta a tutti, per una società di liberi ed eguali, estremamente ardua e interamente diversa da quella in cui tuttora, drammaticamente, viviamo". Il gran perugino soleva dire: "È essenziale che Marx legga Leopardi". Anche noi pensiamo che il socialismo del XXI secolo ne abbia una necessità assoluta.

## libri

Claudio Lattanzi, *La zarina. Dal feudo dell'Umbria rossa al cuore del potere. Maria Rita Lorenzetti biografia non autorizzata*, Intermedia, Orvieto 2014.

Si tratta di un reportage costruito sulle cronache giornalistiche e sulle intercettazioni telefoniche, tutte cose abbastanza conosciute, corredato per metà da interviste malevole, nei confronti della protagonista della "storia", di personaggi della cultura e della politica, che peraltro avevano già espresso in più sedi e più volte le loro opinioni. L'unico elemento di novità è la sistematizzazione che assume tuttavia, per alcuni aspetti, tratti paradossali. Insomma secondo Lattanzi l'Umbria, che rappresenta il trampolino di lancio della "zarina", sarebbe retta da una cupola dove si

intrecciano politici postcomunisti, massoni e burocrati con ramificazioni nelle istituzioni economiche e nel mondo cooperativo. Una regione dove i soldi che circolano sono tutti pubblici e vengono distribuiti in modo diseguale e clientelare. Questo sistema sarebbe stato costruito da Maria Rita Lorenzetti che lo avrebbe rappresentato in modo emblematico.

Francamente l'interpretazione appare forzata e soprattutto non ha alle spalle pezzi di appoggio sufficientemente solide, nonostante che alcune ipotesi avanzate dall'autore abbiano un fondo di verità. Ma c'è un ulteriore elemento che risulta incomprendibile. La carriera politica dell'ex presidente della Regione è finita.

Come disse Stalin di Trotski dopo averlo esiliato è un "gatto morto". Nei prossimi anni sarà impegnata ad affrontare i suoi guai giudiziari e, comunque finirà, non sarà più spendibile in nessun incarico pubblico. Valeva la pena di maraldeggiare scrivendoci un libro?

*Donne e lavoro in Umbria. Le trasformazioni nel racconto di trenta protagoniste*, a cura di Carla Arconte e Roberta Perfetti, LiberaEtà, Roma 2014.

Narrazione, racconto, memoria sono ormai parole chiave nella cultura del tempo e si sono affermate come strumento fondamentale della riflessione sul passato, Non sfuggono a questo

mantra neppure le rocciose organizzazioni sindacali, a cominciare dai pensionati della Cgil. Altrettanto pesante è l'attenzione nei confronti del mondo femminile, come dimostrano le reiterate polemiche sul ruolo delle donne in politica, nei vertici delle aziende, nelle organizzazioni sociali, nella pubblica amministrazione. Non a caso il volume è anche promosso dal Coordinamento donne dello Spi-Cgil.

Queste sono le motivazioni del libro che presenta tuttavia una stranezza: il lavoro è svolto sulle interviste fatte a trenta donne, di cui si riportano le biografie in appendice, e tuttavia le interviste non sono presenti nel volume forse ritenendo di non doverlo appesantire di pagine ritenute inu-

tili. In realtà il riferimento alle interviste c'è solo nel saggio di Carla Arconte che le utilizza come fonte per testimoniare il cambiamento del ruolo delle donne e del loro lavoro dagli anni cinquanta a oggi. Il resto sono interventi di dirigenti sindacali che prescindono nei fatti dai racconti e che espongono quello che pensa il sindacato o loro stessi della questione del lavoro al femminile. Forse qualcosa sulle intervistate vale la pena dirla. Sull'universo preso in esame 2 sono le contadine, 1 lavoratrice a domicilio, 8 le operaie, 5 i quadri e le impiegate nell'industria, 14 le addette ai servizi. Va anche considerato che c'è una sola lavoratrice della fabbrica, la Perugina, in cui più rilevante è la quota di donne: una impiegata settantaseienne. Va da sé che il "campione" è casuale, statisticamente non rilevante. Vero è che non era questa l'ambizione della ricerca e, tuttavia, non può non sorgere il dubbio sulla consistenza della memoria così raccolta.

**Sottoscrivete per micropolis**

**C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1**

**Coordinate IBAN IT9700100503001000000013112**

**Editore:** Centro di Documentazione e Ricerca  
Via Raffaello, 9/A - Perugia  
Tel. 075.5730934

**Tipografia:** Litosud Srl  
Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
del 13/11/96 N.38/96

**Direttore responsabile:** Stefano De Cenzo  
**Impaginazione:** Giuseppe Rossi

**Redazione:** Alfreda Billi, Franco Calistri,  
Alessandra Caraffa, Renato Covino, Osvaldo  
Fressoia, Anna Rita Guarducci, Salvatore Lo  
Leggio, Paolo Lupattelli, Francesco Mandarini,  
Enrico Mantovani, Roberto Monicchia, Saverio

Monno, Maurizio Mori, Francesco Morrone,  
Rosario Russo, Enrico Sciamanna,  
Marco Venanzi, Marco Vulcano.

Chiuso in redazione il 23/04/2014